



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

**Il partecipante strumentale: una
prospettiva semantica e sintattica in
lingua italiana**

Relatore

Ch. Prof. Gianluca Lebani

Correlatrice

Ch.ma Dott.ssa Alice Suozzi

Laureanda

Angelica Greco

Matricola 975979

Anno Accademico

2023 / 2024

*A me stessa,
per essermi rialzata dopo ogni caduta.
Alla forza che ho trovato per affrontare
l'ansia e la paura di non essere all'altezza.
A tutte le volte che ho pensato di non farcela,
per poi ricredermi e sorprendermi.*

A chi ha usato il dolore e la sofferenza per imparare ad amarsi.

*A chi, nonostante tutto,
r-esiste ai margini delle periferie del mondo,
siano esse fisiche o esistenziali,
perché se oggi ho un nuovo sguardo e so da che parte stare
è grazie a chi ho incontrato nei luoghi in cui non tutti sono disposti a camminare.*

Indice

| | |
|---|----|
| Lista delle Tabelle | 7 |
| Lista delle Figure | 8 |
| Introduzione..... | 9 |
| 1. Distinzione tra argomenti e aggiunti | 17 |
| 1.1 Argomento e aggiunto attraverso le teorie | 18 |
| 1.1.1 La Grammatica della dipendenza e la Teoria della valenza..... | 18 |
| 1.1.2 La Grammatica del ruolo e del riferimento..... | 20 |
| 1.1.3 La Teoria del governo e del legamento e il Programma minimalista | 21 |
| 1.1.4 La Grammatica lessicale-funzionale..... | 25 |
| 1.1.5 La Grammatica a struttura frasale guidata dalla testa | 27 |
| 1.1.6 La Grammatica delle costruzioni..... | 30 |
| 1.2 Argomenti e aggiunti attraverso la sintassi e la semantica | 32 |
| 1.2.1 Obbligatorietà sintattica | 34 |
| 1.2.2 Obbligatorietà semantica | 37 |
| 1.2.3 Criterio di specificità | 39 |
| 2. Il partecipante strumentale | 41 |
| 2.1 Una prospettiva semantica e sintattica degli strumentali..... | 42 |
| 2.1.1 Una definizione semantica | 42 |
| 2.1.2 La realizzazione sintattica dello strumentale in italiano | 46 |
| 2.2 Strumentali: argomento o aggiunto?..... | 49 |
| 2.2.1 I criteri semantici | 49 |
| 2.2.2 I test sintattici | 58 |
| 2.3 Riepilogo del capitolo | 61 |
| 3. Gli strumentali tra semantica e sintassi..... | 63 |
| 3.1 Le indagini precedenti | 63 |
| 3.2 Strumentali in italiano: analisi della loro funzione sintattica e semantica | 65 |
| 3.2.1 Gli obiettivi dello studio..... | 65 |
| 3.2.2 Partecipanti | 66 |
| 3.2.3 Materiali e istruzioni..... | 69 |
| 3.3 Risultati..... | 73 |
| 3.4 Osservazioni conclusive | 81 |

| | |
|----------------------|----|
| 4. Conclusioni | 83 |
| Bibliografia | 85 |
| Appendice | 90 |

Lista delle Tabelle

| | |
|---|----|
| Tabella 1: Sesso dei partecipanti agli esperimenti..... | 66 |
| Tabella 2: Età dei partecipanti | 67 |
| Tabella 3: Grado d'istruzione dei partecipanti..... | 68 |
| Tabella 4: Partecipanti necessari per tipo di verbo | 70 |
| Tabella 5: Esperimento 1 – Esperimento semantico..... | 71 |
| Tabella 6: Esperimento 2 – Esperimento sintattico | 72 |
| Tabella 7: Menzioni versione pilota dell'esperimento sintattico | 72 |
| Tabella 8: Aggiunti prodotti per esperimento..... | 73 |
| Tabella 9: Numero di partecipanti per tipo di esperimento e tipo di verbo | 75 |
| Tabella 10: Numero di strumentali per esperimento e tipo di verbo | 79 |
| Tabella 11: Percentuale di strumentali per esperimento e tipo di verbo | 81 |

Lista delle Figure

| | |
|---|----|
| Figura 1: Sesso dei partecipanti agli esperimenti..... | 67 |
| Figura 2: Età dei partecipanti | 68 |
| Figura 3: Grado d'istruzione dei partecipanti..... | 69 |
| Figura 4: Partecipanti per esperimento e tipo di verbo..... | 74 |
| Figura 5: Interazioni tra tipo di verbo e tipo di esperimento per il numero di partecipanti linguistici prodotti..... | 76 |
| Figura 6: Strumentali per esperimento e tipo di verbo..... | 79 |
| Figura 7: Interazioni tra tipo di verbo e tipo di esperimento per il numero di strumentali prodotti..... | 80 |

Introduzione

I verbi giocano un ruolo centrale nella struttura delle frasi, in quanto determinano non solo l'azione o lo stato descritto, ma anche il numero e il tipo di partecipanti coinvolti. Questi eventi possono essere semplici, come "Luca ha dipinto un quadro", o complessi, come "Lunedì, durante una riunione, Erica ha spiegato il suo progetto ai suoi colleghi". Ogni evento descritto può coinvolgere uno o più partecipanti. Questi partecipanti possono essere persone, animali, oggetti e così via. Nella frase (0.1), ad esempio, i partecipanti dell'evento sono "Gabriele", "un fiore", "ad Angela", "lo scorso dicembre" e "per il suo compleanno".

(0.1) Gabriele ha comprato un fiore ad Angela lo scorso dicembre per il suo compleanno

Il compito dei destinatari, cioè di chi ascolta, è comprendere chi ha partecipato all'evento e la natura della partecipazione. Difatti, non è sufficiente identificare i partecipanti dell'evento bensì è importante capire il ruolo che ciascuno di essi ha svolto. In un evento descritto linguisticamente possono essere coinvolti diversi tipi di partecipanti, ciascuno con un ruolo distinto e preciso. Tuttavia, non hanno tutti la stessa importanza, alcuni sono più rilevanti di altri e questo varia a seconda del contesto e del verbo utilizzato (Fillmore, 1968). I partecipanti centrali, come il soggetto/agente, ovvero colui che compie l'azione, e l'oggetto diretto/paziente, ovvero colui o ciò che subisce l'effetto dell'azione, sono solitamente quelli che definiscono il fulcro dell'evento, infatti senza di essi l'azione principale non avrebbe senso compiuto o non potrebbe essere compresa. Altri partecipanti, come l'oggetto indiretto/beneficiario o altri complementi, sebbene siano importanti per arricchire, aggiungere dettagli o chiarire il contesto dell'azione, non sempre sono essenziali per la definizione di base dell'evento, infatti la loro omissione non implicherebbe sul senso dell'evento stesso. In particolare, nella frase (0.1), "Gabriele" e "un fiore" sono codificati nella voce verbale "comprare", difatti affinché l'evento si realizzi c'è sempre bisogno di un soggetto/agente (chi compra) e un oggetto diretto/paziente (ciò che viene comprato). Sono partecipanti fondamentali dell'evento in quanto sono richiesti dal verbo e sono necessari affinché l'evento prenda forma, per cui sono obbligatori giacché completano il significato del verbo e la loro omissione renderebbe la frase

agrammaticale, come mostrano le frasi (0.2) e (0.3). Questi partecipanti sono chiamati *argomenti* del verbo¹.

(0.2) *Gabriele ha comprato_ ad Angela lo scorso dicembre per il suo compleanno

(0.3) *_Ha comprato un fiore ad Angela lo scorso dicembre per il suo compleanno

Invece, “lo scorso dicembre” e “in un ristorante” non sono partecipanti codificati nella voce verbale “regalare”, più semplicemente forniscono informazioni aggiuntive all’evento. Questi ultimi, dunque, sono partecipanti accessori definiti *aggiunti*, non essenziali per la realizzazione dell’evento, pertanto la loro omissione non cambierebbe il significato della frase e non la renderebbe agrammaticale, come mostrato nella frase (0.4).

(0.4) Gabriele ha comprato un fiore ad Angela

I linguisti concordano sul fatto che sia il verbo a determinare la funzione dei partecipanti all’evento. Infatti si considera che il verbo sia il nucleo della frase il quale definisce l’azione ma anche i ruoli che gli elementi della frase devono assumere (Tesnière, 1959; Chomsky, 1981; Bresnan e Kaplan, 1982; Van Valin e LaPolla, 1997). In altre parole, il verbo predica qualcosa riguardo ai partecipanti dell’evento. È il centro attorno al quale si organizzano gli elementi e, quindi, detta una sorta di schema che gli elementi devono riempire (Chomsky, 1959). Ad esempio il verbo “regalare” richiede un agente/soggetto che compie l’azione (chi regala), un paziente o tema/oggetto diretto (ciò che viene regalato) e un destinatario/agente indiretto (chi riceve) (0.5).

(0.5) Alessandra ha regalato una bambola ad Arianna

¹ In italiano, che è una lingua pro-drop, ovvero una lingua in cui il soggetto pronominale può essere omesso perché è implicito nel contesto, la frase (0.3) potrebbe essere accettata ma in questo caso è da immaginare che il soggetto non ci sia affatto.

Il verbo “abbracciare”, invece, richiede un agente/soggetto (chi abbraccia) e un tema/oggetto diretto (chi viene abbracciato) (0.6).

(0.6) Arianna ha abbracciato la mamma

È, quindi, il verbo a stabilire la relazione di un elemento rispetto all'azione determinando se si tratta di un partecipante fondamentale o di un partecipante accessorio, ma stabilisce anche il numero di partecipanti necessari per l'evento e questo numero cambia in base al verbo utilizzato. Il numero di partecipanti principali, o argomenti, di un verbo riguarda il numero di elementi necessari per completare il significato del verbo nella frase. Capire quanti partecipanti richieda un verbo è fondamentale per creare frasi significative e corrette. Secondo Tesnière (1959), i verbi possono avere una valenza diversa a seconda del numero di partecipanti richiesti. Alcuni verbi richiedono un solo partecipante ovvero il soggetto/agente, mentre altri richiedono sia il soggetto/agente che l'oggetto diretto/paziente, altri ancora richiedono persino un terzo elemento e così via. Tesnière (1959) distingue tra diversi tipi di verbi:

1. Verbi zerovalenti

Sono verbi che non richiedono alcun argomento per formare una frase completa. Sono spesso utilizzati in costruzioni impersonali, come nelle frasi (0.7) e (0.8), o per descrivere fenomeni naturali o condizioni atmosferiche, come nelle frasi (0.9) e (0.10).

(0.7) Fa freddo

(0.8) Fa caldo

(0.9) Piove

(0.10) Nevica

2. Verbi monovalenti (o a un solo argomento)

Sono verbi che richiedono un solo argomento per formare una frase completa. Questo argomento è di solito il soggetto, che può essere l'agente, ovvero colui che compie l'azione, o il tema/oggetto diretto, cioè colui che subisce o sperimenta l'azione.

(0.11) Arianna ride

(0.12) Arianna ride ogni volta che lo zio le fa il solletico

Il verbo “ridere” richiede un solo argomento, ovvero la persona che ride (0.11). Tutti i partecipanti diversi dal soggetto nella frase (0.12) sono partecipanti accessori che forniscono informazioni aggiuntive.

Altri verbi a un solo argomento sono *starnutire, dormire, morire, cadere, camminare, esistere, arrivare, svanire*.

3. Verbi bivalenti (o a due argomenti)

Sono verbi che richiedono due argomenti per formare una frase completa: un agente (soggetto), ovvero colui che svolge l'azione, e un tema (oggetto diretto), ovvero colui che subisce l'azione.

(0.13) Alberta ha comprato un panzerotto

(0.14) Alberta ha comprato un panzerotto questa mattina in spiaggia

(0.15) *Alberta ha comprato_ questa mattina in spiaggia

“Alberta” è l'agente/soggetto mentre “un panzerotto” è il tema/oggetto diretto. Tutti i partecipanti diversi dall'agente e dal tema nella frase (0.14) forniscono informazioni aggiuntive rispetto a quando e dove Alberta ha comprato il panzerotto. Il verbo “comprare” richiede sempre qualcuno che compra e qualcosa che viene comprato. La frase (0.15), infatti, dimostra che i due argomenti richiesti dal verbo sono fondamentali per rendere la frase significativa e grammaticale.

Altri verbi bivalenti sono *amare, baciare, fumare, abbracciare, vedere, scrivere, leggere*.

4. Verbi trivalenti (o a tre argomenti)

Sono verbi che richiedono tre argomenti per formare una frase completa. Questi verbi coinvolgono un soggetto/agente che esegue l'azione, un oggetto diretto/paziente che subisce l'azione e un oggetto indiretto/beneficiario che riceve l'azione o beneficia di essa.

(0.16) Dina ha regalato un profumo a Conny

(0.17) * Dina ha regalato _a Conny

Il verbo “regalare” richiede tre argomenti: qualcuno che regala, qualcosa che viene regalato e un destinatario. Questi sono espressi in (0.16) come “Dina”, “un profumo” e “a Conny”. L’omissione di uno di questi argomenti renderebbe la frase agrammaticale, come mostrato nella frase (0.17).

Altri verbi trivalenti sono *dare*, *riferire*, *offrire*, *chiamare*, *regalare*.

In sintesi, ogni verbo ha una struttura argomentale che specifica i tipi di partecipanti di cui ha bisogno e i ruoli che questi partecipanti svolgono nella frase. I verbi possono variare nella richiesta dei partecipanti influenzando la complessità e la struttura delle frasi che li contengono. La molteplicità di verbi e il numero di argomenti richiesti dai verbi stessi mette in luce la capacità del linguaggio di rappresentare la complessità delle azioni e delle interazioni umane, permettendo di esprimere concetti semplici quanto concetti più complessi e intricati adattandosi a varie situazioni offrendo una finestra sulla varietà e profondità dell’esperienza umana.

Il concetto che il numero di argomenti semantici e sintattici richiesti dai verbi può essere allineato o meno in diverse circostanze è fondamentale per comprendere la complessità della semantica e della sintassi. È stato appena mostrato come in alcune circostanze il numero di argomenti semantici e sintattici richiesti dai verbi per creare una frase sono perfettamente in linea, mentre altre volte non lo sono. Quindi, il numero di argomenti semantici richiesti dai verbi può allinearsi o meno con il numero di argomenti sintattici nella costruzione della frase. In molti casi il numero di argomenti richiesti sintatticamente coincide con il numero di argomenti richiesti semanticamente facilitando una comunicazione chiara e precisa.

(0.18) Liam ha dato un libro a Ginevra

Sintatticamente il verbo “dare” richiede tre argomenti: il soggetto, l’oggetto diretto e l’oggetto indiretto, rappresentati nella frase (0.18) da “Liam”, “un libro” e “a Ginevra”.

Semanticamente, nella frase (0.18), ciascun argomento riflette un ruolo semantico preciso: “Liam” è l’agente che dà, “un libro” è il tema dell’azione e “a Ginevra” è il destinatario del libro. In questo caso l’allineamento è chiaro e diretto in quanto anche a livello semantico il verbo “dare” richiede tre argomenti.

In altre circostanze, invece, la struttura sintattica della frase non corrisponde perfettamente alla struttura semantica del verbo.

Questa discordanza tra sintassi e semantica apre una grande finestra sulla distinzione oggettiva e reale tra partecipanti principali, o *argomenti*, e partecipanti accessori, o *aggiunti*. Come sarà possibile vedere più nel dettaglio nei capitoli successivi, non esiste un approccio globale e condiviso per distinguere tra argomenti e aggiunti e l’esistenza di discrepanze tra semantica e sintassi dimostra la difficoltà nel distinguerli.

Una questione focale di questo lavoro di tesi è lo stato poco chiaro dei partecipanti strumentali, ossia il mezzo con cui viene svolta un’azione. La difficoltà nel classificare la natura degli strumentali risiede nel disallineamento tra i loro aspetti sintattici e semantici. Mentre a livello semantico possono essere considerati elementi necessari per il compimento di un’azione, a livello sintattico non sempre occupano una posizione obbligatoria nella struttura della frase, rendendo complessa la distinzione tra argomenti e aggiunti.

(0.19) Aurora ha tagliato la ciambella con un coltello

(0.20) Aurora ha tagliato la ciambella

“Con un coltello” nella frase (0.19), è un partecipante strumentale: Aurora utilizza il coltello per tagliare la ciambella. Semanticamente il verbo “tagliare” richiede tre argomenti, ovvero qualcuno che taglia, qualcosa da tagliare e qualcosa con cui tagliare. A livello semantico, quindi, è un partecipante legato al significato del verbo e necessario affinché si verifichi l’azione di tagliare. In tal caso si può concludere che “con un coltello” sia un partecipante principale. Allo stesso tempo, sintatticamente non è obbligatorio, infatti la sua omissione non incide sulla grammaticalità della frase, come mostra la frase (0.20). Di conseguenza, poiché “con un coltello” è sintatticamente opzionale si può dedurre che sia un partecipante accessorio. In altre parole, gli strumentali non si comportano né come argomenti né come aggiunti. Dal punto di vista sintattico, non si

comportano come argomenti perché possono essere omessi senza compromettere la grammaticalità della frase. Tuttavia, non rientrano completamente nella categoria degli aggiunti, poiché, anche se sintatticamente omissibili, rimangono semanticamente, e quindi concettualmente, obbligatori per il completamento dell'azione descritta. Proprio a causa di questo loro comportamento ambivalente, non è stato ancora raggiunto un consenso univoco sulla natura degli strumentali. Koenig e colleghi (2003) sostengono che la difficoltà nel classificare gli strumentali come argomenti o aggiunti risiede nel considerare questi elementi come una classe unitaria. In realtà, non esiste un'unica classe di strumentali, bensì esistono due classi di verbi strumentali: una composta da verbi che richiedono uno strumentale e una composta da verbi che consentono ma non richiedono uno strumentale. In altre parole, ci sono strumentali obbligatori per alcuni verbi, come ad esempio "un coltello" per il verbo "tagliare", e strumentali semplicemente consentiti per altri verbi, come ad esempio "una cannuccia" per il verbo "bere".

Questo lavoro si fonda su uno studio precedente (Barbu, 2020) che ha rappresentato un punto di riferimento nell'analisi degli strumentali. Tale ricerca è stata il primo studio interlinguistico condotto sugli strumentali, il quale non si è limitato ad osservare e analizzare tali elementi esclusivamente in lingua inglese ma ha ampliato la sua ricerca includendo il turco, lo spagnolo e il rumeno. Lo studio di Barbu (2020) ha posto l'accento sulla natura ambigua degli strumentali e ha gettato le basi per questo studio, che mira a estendere l'analisi alla lingua italiana per mezzo di due esperimenti. Un esperimento indaga lo stato degli strumentali a livello sintattico, mentre l'altro esperimento indaga lo stato degli strumentali a livello semantico. L'obiettivo è esplorare ulteriormente il comportamento degli strumentali, sia dal punto di vista semantico che sintattico, per chiarirne il ruolo nella struttura verbale, e accertare l'esistenza della distinzione tra verbi che richiedono uno strumentale e verbi che consentono uno strumentale.

La tesi è strutturata come segue: il capitolo 1 offre una visione generale riguardo l'argomento e l'aggiunto attraverso diverse teorie trasversali (Sezione 1.1) e attraverso la sintassi e la semantica (Sezione 1.2).

Il capitolo 2 passa in rassegna gli studi riguardanti lo stato degli strumentali. In particolare, nella Sezione 2.1 è fornita una definizione semantica e sintattica degli

strumentali. Nella Sezione 2.1.1 l'attenzione è rivolta alla semantica degli strumentali, mentre nella Sezione 2.1.2 alla realizzazione sintattica dello strumentale in italiano. La Sezione 2.2 si propone di spiegare se lo strumentale sia un argomento o un aggiunto attraverso una rassegna dei criteri semantici (Sezione 2.2.1), e sintattici (Sezione 2.2.2).

Il capitolo 3 illustra due esperimenti mirati a esplorare e valutare le intuizioni sintattiche e semantiche dei parlanti relative agli strumentali. Nella Sezione 3.1 sono illustrate le precedenti indagini che hanno gettato le basi per l'attuale studio. Nella Sezione 3.2 è presentato lo studio degli strumentali in italiano. Nella Sezione 3.3 sono presentati i risultati dello studio. Infine, nella Sezione 3.4 i risultati vengono discussi e interpretati.

Nel capitolo 4 vengono presentate le conclusioni di questo lavoro.

1. Distinzione tra argomenti e aggiunti

La distinzione tra argomenti e aggiunti è utilizzata da molte teorie come un assunto di base, chiaro e intuitivo. Tuttavia, definirne esattamente la natura risulta ancora molto complesso. Ad esempio, la Teoria del governo e del legamento lega la distinzione tra argomenti e aggiunti alla struttura sintattica della frase. Difatti, gli argomenti dipendono dalla costruzione sintattica del verbo, mentre gli aggiunti sono più liberi. Il Programma minimalista, successivo alla Teoria del governo e del legamento, conserva la distinzione tra argomenti, come elementi fondamentali a livello sintattico, e aggiunti, come elementi che possono essere eliminati senza implicare sulla grammaticalità della frase. La Grammatica a struttura frasale guidata dalla testa integra le informazioni semantiche alla struttura sintattica. La distinzione tra argomenti e aggiunti è regolata da particolari meccanismi strutturali delle frasi in cui gli argomenti sono strettamente legati alle esigenze sintattiche della testa della frase, mentre gli aggiunti sono considerati opzionali ma capaci di aggiungere informazioni senza risultare necessari. Allo stesso modo, la Grammatica lessicale-funzionale conserva una netta distinzione tra argomenti e aggiunti. Infatti, gli argomenti sono strettamente legati alla valenza del verbo, al contrario gli aggiunti offrono semplicemente dettagli aggiuntivi non obbligatori. Similare è la Grammatica delle dipendenze, la quale considera gli argomenti come partecipanti legati al verbo tramite relazioni di dipendenza sintattica, mentre considera gli aggiunti degli accessori. Un'altra importante teoria è la Grammatica del ruolo e del riferimento, nella quale gli argomenti sono partecipanti fondamentali di un evento, mentre gli aggiunti corredano l'evento di dettagli. Infine, la Grammatica delle costruzioni sostiene che all'interno di costruzioni sintattiche, possono esserci argomenti obbligatori e aggiunti facoltativi.

Nonostante un'apparente chiarezza sulla distinzione tra argomenti e aggiunti, definire la loro esatta natura è tutt'altro che semplice. La varietà di approcci teorici mostra che sebbene gli argomenti siano considerati elementi essenziali per la struttura della frase e gli aggiunti degli elementi accessori, il modo in cui queste categorie vengono analizzate dipende dalla teoria adottata. Questa complessità riflette la ricchezza della lingua e la difficoltà nel cogliere le numerose sfumature delle interazioni tra semantica e sintassi.

Questo capitolo fornisce una panoramica riguardo le varie interpretazioni fornite da differenti teorie trasversali (Sezione 1.1) e i ruoli e le nozioni di argomento e aggiunto

esaminando le loro manifestazione nella sintassi e nella semantica (Sezione 1.2). La conclusione principale è che la connessione tra il verbo e i suoi argomenti è focale per tutti gli approcci semantici e sintattici, ma anche che esistono elementi che difficilmente vengono collocati all'interno di questa distinzione.

1.1 Argomento e aggiunto attraverso le teorie

In questa sezione verrà esaminata la distinzione tra argomento e aggiunto attraverso diverse teorie trasversali, ovvero approcci teorici o concettuali che collegano diverse discipline e campi di studio, le quali confermano che il legame tra il verbo e i suoi argomenti è centrale per tutti gli approcci sintattici e semantici.

1.1.1 La Grammatica della dipendenza e la Teoria della valenza

A tracciare le basi della Grammatica della dipendenza e della Teoria della valenza è stato Lucien Tesnière (1959), le cui teorie sono state ampiamente estese da altri linguisti negli anni successivi.

La Teoria della valenza propone una coerenza tra il vocabolario e la struttura centrale delle frasi, che scaturisce dal potenziale combinatorio delle parole a livello semantico e sintattico. Queste caratteristiche composizionali, sia semantiche che sintattiche dei lessemi, vengono determinate dal verbo, il quale, secondo il modello valenziale, definisce il numero e il tipo di argomenti che devono o possono essere presenti nella frase. Tesnière nota che, così come un atomo può combinarsi con altri atomi dello stesso elemento chimico o di elementi chimici diversi, allo stesso modo il verbo può legare a sé un numero determinato di argomenti. Infatti, la parola "valenza" è presa in prestito dalla chimica, dove viene utilizzata per descrivere la capacità di un elemento di legarsi a un certo numero di altri elementi, formando così un nucleo. La valenza del verbo, quindi, rappresenta la sua capacità di richiamare a sé un certo numero di elementi linguistici, formando una frase minima di senso compiuto attraverso la connessione tra le parole. Secondo queste teorie, è il verbo che dirige e compone la frase e ad esso sono legate tutte le informazioni.

I verbi vengono distinti in base al legame instaurato con elementi della frase i quali saturano il suo significato. Come discusso nell'introduzione, ci sono verbi che richiedono

un solo elemento, verbi che ne richiedono due o più, a seconda della struttura verbale e del tipo di evento descritto.

Tesnière propone un'ulteriore metafora rapportando la frase al dramma in cui sono presenti gli *actants* (attanti) e i *circostante*s (circostanze o circostanziali). In qualsiasi opera teatrale, l'attore ha sempre bisogno degli attanti, ovvero di personaggi che aiutano e sostengono la scena e questi personaggi cambiano a seconda dell'azione svolta dall'attore. Quindi, gli attanti sono tutti quegli elementi indispensabili per rendere completo il significato del verbo, ovvero gli argomenti detti anche *complementi del verbo*. A sua volta però, la scena viene meglio definita dalle circostanze che sono, invece, tutti quegli elementi facoltativi che arricchiscono la frase come il tempo e il luogo, ovvero gli aggiunti.

Tesnière (1959) ha introdotto una teoria, chiamata la Grammatica della dipendenza, che considera una lingua come una struttura dinamica in cui il concatenamento tra le parole rispecchia le relazioni tra le idee che esprimono. In altre parole, si fonda sull'idea che la struttura della frase sia meglio descritta mediante relazioni di dipendenza tra le parole, anziché per mezzo di strutture a sintagmi, dove una parola (il reggente) governa un'altra parola (il retto). Inoltre, una caratteristica principale della Grammatica della dipendenza è la centralità del verbo. Tesnière sostiene che il verbo sia il nucleo della frase e che da esso dipendano tutti gli altri elementi, ossia il soggetto, l'oggetto e i complementi. Anche qui è fondamentale distinguere tra elementi reggenti e elementi retti: il verbo, elemento reggente della frase, determina e governa tutti gli argomenti.

(1.1) Marianna mangia un gelato

Nella frase (1.1), ad esempio, il verbo "mangiare" è il reggente, invece "Marianna" e "un gelato", ossia il soggetto e l'oggetto, sono retti dal verbo.

Considerando che tutti gli argomenti dipendono dal verbo, il soggetto non mantiene più il ruolo predominante rispetto agli altri argomenti della grammatica tradizionale. Infatti, i modelli basati sui soggetti sono teorie che pongono il soggetto della frase al centro della struttura semantica e sintattica. Contrariamente a quanto sostenuto da Chomsky (1981), Tallerman (2005) e Kroeger (2004), secondo cui il soggetto è spesso considerato il nucleo

di una frase il quale influenza la funzione degli altri elementi, il soggetto cede il posto a un modello basato sul verbo.

1.1.2 La Grammatica del ruolo e del riferimento

La Grammatica del ruolo e del riferimento (Van Valin e LaPolla, 1997) è un approccio che combina i ruoli semantici alle strutture sintattiche con lo scopo di offrire un modello unico e integrato. Ad esempio, lega i ruoli di agente (chi compie l'azione), di paziente (chi subisce l'azione) e esperiente (chi beneficia dell'evento) alla struttura della frase.

Secondo la Grammatica del ruolo e del riferimento la frase è composta dal nucleo, dal *core* e dalla periferia. Il nucleo contiene il verbo, il *core* contiene il nucleo e i suoi argomenti, e la periferia contiene gli aggiunti.

(1.2) Angela ha acquistato una collana in gioielleria

Ad esempio, nella frase (1.2), il verbo “acquistare” è il nucleo, “Angela” e “una collana” sono argomenti del nucleo (e sono, insieme al verbo, il *core*) e “in gioielleria” è la periferia. Questa teoria fa un'ulteriore distinzione tra argomenti diretti e argomenti obliqui.

(1.3) Erica ha dato la sua maglia a Rosa

In questa frase “Erica” e “la sua maglia” sono argomenti diretti del nucleo mentre “a Rosa” è un argomento obliquo del nucleo.

A un primo sguardo gli argomenti obliqui del nucleo possono essere scambiati per partecipanti periferici, ovvero per aggiunti. Ma gli argomenti obliqui del nucleo sono legati semanticamente al verbo proprio come quelli diretti, mentre gli aggiunti non lo sono. Infatti se nella frase (1.3) eliminassimo “a Rosa” la frase “*Erica ha dato la sua maglia_” risulterebbe incompleta semanticamente e agrammaticale. Se invece eliminassimo “in gioielleria” dalla frase (1.2), la frase risultante rimarrebbe comunque accettabile (“Angela ha acquistato una collana”).

(1.4) Angela è andata in gioielleria

Se nella frase (1.2) “in gioielleria” ricopriva il ruolo di aggiunto, nella frase (1.4) ricopre il ruolo di argomento, in quanto richiesto dalla semantica del verbo. Anche qui, se eliminassimo “in gioielleria” non sarebbe comprensibile dove è andata Angela. Cioè, la frase risulterebbe agrammaticale poiché incompleta a livello semantico.

Ciò che distingue un argomento da un aggiunto è proprio la condivisione esistente tra argomento e verbo, riferito alla sua struttura logica. Quindi, la distinzione tra argomento e aggiunto è basilare nella Grammatica del ruolo e del riferimento, giacché la frase è organizzata per separare gli argomenti dagli aggiunti distinguendo il nucleo dalla periferia, e le informazioni sui ruoli semantici derivano da questa classificazione. La struttura degli argomenti viene dedotta indirettamente dalle informazioni lessicali (Van Valin e LaPolla, 1997). Il lessico è focale nella Grammatica del ruolo e del riferimento, ma le informazioni lessicali consistono principalmente in informazioni semantiche. I verbi vengono classificati in diverse classi semantiche in base alle informazioni lessicali, da cui derivano i ruoli semantici. La sottocategorizzazione sintattica non è codificata direttamente nelle voci lessicali, ma è determinata da principi generali della semantica.

1.1.3 La Teoria del governo e del legamento e il Programma minimalista

La Teoria del governo e del legamento (Chomsky, 1981) e il Programma minimalista (Chomsky, 1995; Hornstein et al., 2005), proprio come la Grammatica della dipendenza (Tesnière, 1959), e la Grammatica del ruolo e del riferimento (Van Valin e LaPolla, 1997), hanno come punto fermo la stretta relazione tra il verbo e i suoi argomenti e, inoltre, custodiscono la distinzione tra livello di struttura superficiale e livello di struttura profonda conferendo una grande importanza ai rapporti tra i partecipanti richiesti dal verbo e il verbo stesso. Tuttavia, queste teorie si discostano molto dalla Grammatica della dipendenza e dalla Grammatica del ruolo e del riferimento per diversi aspetti.

(1.5) Anthony ha chiamato Alberto

(1.6) Alberto ha chiamato Anthony

La frase (1.5) non ha lo stesso significato della frase (1.6), infatti non stanno esprimendo lo stesso concetto. Nella frase (1.5) è “Anthony” il soggetto che svolge l’azione mentre “Alberto” è l’oggetto, diversamente dalla frase (1.6) in cui è Alberto che svolge l’azione di chiamare Anthony. Diverso è dire “3+5” e “5+3” in quanto il significato, ovvero “8”, non cambia indipendentemente dall’ordine con cui gli elementi sono inseriti. Il linguaggio umano è infatti caratterizzato dalla dipendenza dalla struttura, per cui è possibile esprimere concetti differenti in base all’ordine in cui inseriamo i costituenti all’interno di una frase. Pertanto, si potrebbe pensare che la dipendenza di una struttura sia ciò che costituisce il linguaggio umano, senza preoccuparsi, però, di specificare quale struttura in particolare. Il rapporto tra argomenti semantici e realizzazione sintattica è regolato, all’interno della Teoria del governo e del legame, dal Criterio Theta, ovvero dai ruoli tematici, e dal Principio di Proiezione. Questi due principi regolano la distribuzione degli argomenti assicurandosi che questi siano prodotti a ciascun livello sintattico, mentre non si occupano della gestione e della distribuzione degli aggiunti.

Più nello specifico, il Principio di Proiezione dimostra come le proprietà degli elementi lessicali si proiettano nella sintassi, ovvero, le rappresentazioni di ogni livello sintattico sono proiettate nel lessico. Definisce, quindi, il modo in cui le parole si combinano tra di loro e, di conseguenza, la struttura della frase. Ad esempio, a livello sintattico, alcuni verbi si associano sempre a un elemento come nella frase (1.7), altri a due come nella frase (1.8), e così via.

(1.7) Giovanni mangia

(1.8) Conny ha abbracciato Alberta

Ogni elemento di una struttura sintattica appartiene ad una categoria (sintagma nominale (NP), preposizionale (PP), ecc.) e il riferimento a queste categorie deve emergere a ogni livello di una struttura di frase sintattica. Il Principio di Proiezione richiede che quando si prende nota della struttura sintattica di una frase è importante specificare a ogni livello a quale categoria lessicale appartiene ogni pezzo della frase.

Il Criterio Theta, invece, stabilisce quale schema sintattico devono assumere tutti i costituenti proiettati in conformità con il Principio di Proiezione. Questo criterio è un vincolo della Teoria X-bar, proposta per la prima volta da Chomsky (1981), e ha come

obiettivo quello di analizzare le frasi sintatticamente scorrette. Quindi, se il numero o le categorie di argomenti in una frase non soddisfano i requisiti dell'assegnazione dei ruoli theta, quella frase sarà considerata agrammaticale. In sintesi, il Criterio Theta organizza le frasi in grammaticali e non grammaticali in base alla struttura lessicale e alla struttura semantica. I ruoli tematici fondamentali sono sei: agente, beneficiario, esperiente, strumentale, tema e locativo. Un ruolo theta delinea il legame tra un verbo e un elemento selezionato dal verbo stesso. Inoltre, il numero, i tipi e le posizioni dei ruoli tematici devono essere soddisfatti nella struttura sintattica seguendo il Principio di Proiezione. Quindi, i ruoli tematici devono essere assegnati a ciascun argomento sintattico e questa informazione deve essere presente in ogni fase del Principio di Proiezione. In particolare, il Criterio Theta stabilisce che ciascun argomento di un verbo deve essere associato a un solo ruolo tematico e ciascun ruolo tematico deve corrispondere a un solo argomento, in modo da assicurare una corrispondenza tra ruoli e argomenti.

(1.9) Raffaele ha salutato Matteo

In questa frase ci sono due ruoli tematici assegnati dal verbo “salutare”, ovvero l’agente e il tema ed entrambi hanno la propria opposizione argomentativa come previsto dal Criterio Theta, ovvero “Raffaele” e “Matteo”.

(1.10) *Raffaele ha salutato

In questo caso, la frase (1.10) è agrammaticale poiché il ruolo tematico del tema non ha un argomento associato, quindi ci sono più ruoli tematici che argomenti.

(1.11) *Raffaele ha salutato Matteo Conny

Questa frase è agrammaticale come la frase (1.10) ma, a differenza della precedente, presenta più argomenti che ruoli tematici, infatti c’è un argomento (ovvero “Conny”) lasciato senza un ruolo tematico corrispondente. La frase (1.11) mostra anche un importante criterio di distinzione tra argomenti e aggiunti: mentre per gli argomenti non

è possibile essere iterati liberamente (come in (1.11), dove ci sarebbero due temi), per gli aggiunti questo è possibile

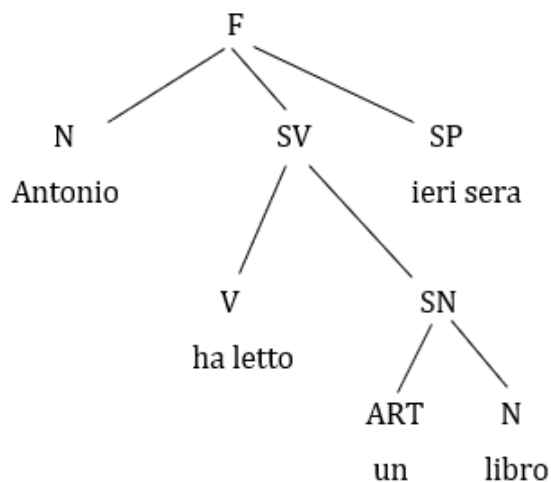
(1.12) Raffaele ha salutato Matteo ieri sera al parco

Il Criterio Theta e il Principio di Proiezione sono conservati all'interno del Programma minimalista, messo a punto successivamente alla Teoria del governo e del legamento (Van de Koot 1994, Adger 2003).

La differenza tra argomenti e aggiunti è evidente anche nella rappresentazione strutturale della frase, fondamentale sia nella Teoria del governo e del legamento che nel Programma minimalista. Gli argomenti sono elementi essenziali in quanto completano il significato del verbo, quindi nella struttura della frase possono occupare posizioni specifiche come quella di specificatore o di complemento. La loro posizione è governata dal verbo che determina quali e quanti argomenti sono necessari per creare una frase completa e corretta. Invece, gli aggiunti sono elementi accessori i quali aggiungono informazioni aggiuntive come dettagli di luogo, tempo e modo ma la loro presenza non è fondamentale per completare il significato del verbo. Quindi nella struttura della frase non possono occupare le posizioni riservate agli argomenti ma sono generalmente più liberi.

(1.13) Antonio ha letto un libro ieri sera

Ad esempio la frase (1.13) sarà rappresentata come segue:



Il diagramma ad albero viene analizzato nel seguente modo:

F è la frase *Antonio ha letto un libro ieri sera* che si divide in nome N *Antonio*, in sintagma verbale SV *ha letto un libro* e in specificatore SP *ieri sera*. A sua volta il sintagma verbale si divide in verbo V *ha letto* e in sintagma nominale SN *un libro*.

Per quanto riguarda gli aggiunti, sono state proposte diverse analisi sulla loro rappresentazione nella struttura della frase. Nel Programma minimalista, programma in continua evoluzione, ci sono pensieri discordanti per quanto riguarda come gli argomenti e gli aggiunti differiscano nella struttura della frase. Infatti, c'è chi interpreta gli argomenti e gli aggiunti come nella Teoria del governo e del legamento, quindi etichettandoli in due modi differenti (Chomsky 1995). Altri, invece, sostengono che gli argomenti formano strutture etichettate e complesse, mentre gli aggiunti manipolano gli eventi mediante concatenazioni e nozioni relazionali, quindi, gli aggiunti hanno una struttura più semplice rispetto agli argomenti (Hornstein e Nunes, 2008). Pertanto, la differenza tra argomenti e aggiunti non è un'etichetta diversa, ma l'assenza di un'etichetta. In sintesi, nella Teoria del governo e del legamento gli argomenti e gli aggiunti hanno, semplicemente, una diversa etichetta, mentre nel Programma minimalista gli argomenti fanno parte di strutture etichettate a differenza degli aggiunti che non hanno bisogno di essere inseriti all'interno di strutture integrate.

In ogni caso, nonostante le differenze teoriche, entrambi gli approcci mantengono la distinzione tra argomento e aggiunto e, inoltre, sostengono che sia il verbo a specificare il numero di argomenti a lui associati.

1.1.4 La Grammatica lessicale-funzionale

A tracciare le basi della Grammatica lessicale-funzionale sono stati Joan Bresnan e Ronald Kaplan (1982), i quali mostrano come rappresentare diversi tipi di informazioni linguistiche in dimensioni separate ma parallele. Tale approccio tratta, principalmente, la struttura lessicale della frase o costituente (struttura c), le funzioni sintattiche (struttura f) e la struttura argomentativa (struttura a), ma anche la struttura semantica (struttura s), la struttura informativa (struttura i), la struttura morfologica (struttura m) e la struttura fonologica (struttura p).

Il legame tra un verbo e i suoi argomenti, così come la distinzione tra argomenti e aggiunti, sono fondamentali in ciascuno dei tre moduli sintattici.

La *struttura a* comprende i ruoli semantici e regola il rapporto tra il verbo e i suoi argomenti, infatti a ciascuna testa è associata una lista di argomenti disposti secondo l'ordine della gerarchia tematica (agente, beneficiario/esperiente, strumentale, tema/paziente, locativo). Gestisce, quindi, tutte le informazioni inerenti al numero degli argomenti del predicato identificati con i ruoli tematici, alla tipologia sintattica e all'ordine gerarchico essenziale per l'esecuzione sintattica.

La *struttura c* comprende i costituenti sintattici, dunque si occupa dell'ordine delle parole e del loro raggruppamento a livello gerarchico e sintattico rappresentando concretamente le relazioni tra le funzioni della *struttura f*. Nel modello di un linguaggio configurazionale, gli argomenti occupano le posizioni di complemento o di specificatore, mentre gli aggiunti si collocano nelle posizioni riservate agli aggiunti. A differenza della *struttura f*, la *struttura c* non fornisce informazioni sulla struttura dell'argomento del verbo e le limitazioni riguardo la soddisfazione della valenza.

La *struttura f* comprende le funzioni sintattiche e, quindi, modella le funzioni grammaticali quali, ad esempio, soggetto-oggetto, ovvero aspetto, caso, e tempo verbale. Le funzioni di tale struttura non sono rappresentate dall'ordine della struttura della frase ma si comportano come degli schemi astratti a cui, caso per caso, sono associati specifici elementi. Fornisce, quindi, i dettagli sulla struttura degli argomenti del verbo e sul valore dato a ciascun elemento della frase che di conseguenza restituisce valore alla funzione del predicato.

La *struttura f* è formalmente corretta solo se soddisfa tre condizioni, ovvero la completezza, la coerenza e l'univocità. Per la condizione di *completezza*, tutte le funzioni sintattiche sottocategorizzate da un predicato della *struttura f* devono avere un valore corrispondente nel medesimo livello della struttura.

(1.14) *Ha parlato

La frase (1.14), ad esempio, manca del soggetto ed è, quindi, incompleta. In italiano, poiché è una lingua pro-drop cioè è possibile avere il soggetto pronominale nullo, questa frase

potrebbe essere accettata, ma in questo caso è da immaginare che il soggetto non ci sia affatto.

Per quanto riguarda la condizione della *coerenza*, possono esserci solo funzioni sintattiche governate dal verbo presente nel livello della *struttura f*. Per la condizione di *univocità*, invece, il valore di ogni attributo della struttura è unico.

Tutte queste strutture sono reciprocamente necessarie, per cui la concezione della Grammatica lessicale-funzionale elimina la necessità di una rappresentazione sintattica multilivello, permettendo che tali alternanze siano realizzate attraverso processi lessicali regolari, produttivi e universalmente vincolati. Questi processi determinano diversi insiemi di associazioni tra argomenti (come agente e tema) e funzioni grammaticali (come soggetto e oggetto), che in questo modello sono considerati primitivi e si mappano direttamente nella sintassi. Questa scissione della struttura sintattica dalla struttura dell'argomento del predicato è fondamentale per la Grammatica lessicale-funzionale. La *struttura c* esiste contemporaneamente alla *struttura f* che combina tutte le informazioni provenienti dalla *struttura c*.

Quindi, differisce dalle teorie di Chomsky le quali hanno sempre implicato livelli separati di rappresentazioni della struttura costituente, mappati l'uno sull'altro in sequenza attraverso trasformazioni.

1.1.5 La Grammatica a struttura frasale guidata dalla testa

La Grammatica a struttura frasale guidata dalla testa, sviluppata da Ivan Sag e Carl Pollard (1994), è una grammatica basata sui vincoli e sul lessico. All'interno di questa teoria, il lessico non è un semplice elenco di voci ma un oggetto ricco e strutturato. Questa teoria genera catene combinando segni linguistici definiti dalla loro posizione all'interno di una gerarchia di tipi e dalla loro struttura interna, rappresentata dalla *Matrice dei valori degli attributi*.

(1.15) Liam dorme

La Matrice dei valori degli attributi rappresenta la frase (1.15) come segue:

TIPO: frase

SOGGETTO:

TIPO: nome

NUMERO: singolare

GENERE: maschile

CASO: nominativo

VERBO:

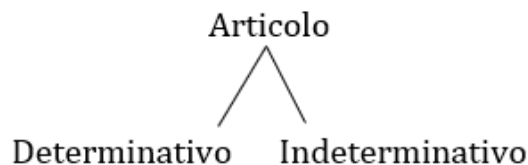
TIPO: verbo

TEMPO: presente

NUMERO: singolare

PERSONA: terza

A loro volta, la *Matrice dei valori degli attributi* è costituita da valori con una propria struttura. Ogni struttura è di un certo tipo e ogni tipo è ordinato in una gerarchia con il tipo più generale in cima e tipi più specifici sul fondo. Di seguito, ad esempio, è riportato il tipo di articolo e i suoi sottotipi, ovvero determinativo e indeterminativo.



La grammatica specifica la mappatura tra i ruoli semantici e le dipendenze sintattiche del verbo con lo scopo di legare un verbo ai suoi argomenti. Ad esempio, per il verbo “bere” il soggetto ricopre il ruolo di colui che beve e l’oggetto ricopre il ruolo di qualcosa che è stato bevuto.

In questa teoria gli argomenti vengono ordinati in un elenco associato alle teste e questo elenco è il valore di una funzione chiamata *sottocategorizzazione*. ad esempio per il verbo “dare” l’elenco di sottocategorizzazione è il seguente: NP, ovvero il soggetto (chi dà), NP, ovvero l’oggetto diretto (cosa si dà) e PP, ovvero l’oggetto indiretto (a chi si dà).

(1.16) Angelo ha dato una rosa ad Antonia

Nella frase (1.16), “Angelo” è il soggetto NP, “una rosa” è l’oggetto diretto NP e “ad Antonia” è l’oggetto indiretto PP.

La funzione di sottocategorizzazione garantisce che il verbo venga usato in modo corretto in base agli argomenti che richiede. Quindi, nella Grammatica a struttura frasale guidata dalla testa la struttura delle frasi deriva dalla sottocategorizzazione delle voci lessicali. Quindi il verbo, che funge da testa, regge i suoi partecipanti principali. Ad esempio, per il verbo “mangiare”, affinché l’azione possa realizzarsi, c’è sempre bisogno di qualcuno che mangia e qualcosa che viene mangiato, per cui gli elementi nell’elenco associato al verbo “mangiare” saranno un soggetto e un oggetto, come mostrato nell’esempio (1.17).

(1.17) Antonia mangia la ciambella

Si presuppone, infatti, che la testa di una frase svolga un ruolo fondamentale per determinare le proprietà della frase a livello sintattico. La testa detta la frase che influenza, a sua volta, il resto dei partecipanti, ovvero il soggetto, l’oggetto e gli specificatori.

Le descrizioni degli elementi lessicali contengono un elenco con le descrizioni delle proprietà sintattiche e semantiche dei loro argomenti e questo elenco è chiamato Struttura degli Argomenti. Gli elementi sono ordinati in questo elenco secondo una specifica gerarchia di obliquità (Pollard e Sag, 1994). Questa gerarchia rispecchia la vicinanza di ciascun argomento al verbo principale della frase.

SOGGETTO→OGGETTO DIRETTO→OGGETTO INDIRETTO→OBLIQUI→GENITIVI→OGGETTI DI CONFRONTO

(1.18) Sofia ha regalato un bracciale a Marilia per il suo compleanno

Secondo la gerarchia di obliquità, “Sofia” è l’elemento meno obliquo, ovvero più centrale, “per il suo compleanno” è il più obliquo, ovvero il più periferico.

Gli aggiunti, invece, sono ordinati in base a una funzione particolare chiamata *modificatore* (Pollard e Sag, 1994) che illustra come questi elementi arricchiscono la frase senza essere essenziali. Questa regola descrive come differenti tipi di teste si legano ai propri specificatori, ovvero un elemento che contiene un soggetto o un determinante a seconda della proprietà di proiezione della testa lessicale, e complementi, ovvero una categoria che include eventuali argomenti aggiuntivi assegnati dalla testa lessicale. Di conseguenza la struttura dell'argomento è mappata su due caratteristiche di valenza: specificatori e complementi.

(1.19) Aurora ha rovesciato l'acqua durante la cena

In questa frase, "Aurora" è il soggetto, quindi lo specificatore, "l'acqua" è l'oggetto diretto, quindi il complemento e "durante la cena" è l'aggiunto, ovvero il modificatore.

Successivamente, Sag et al. (2003) hanno suddiviso la *sottocategorizzazione in valenza*, in cui gli argomenti sono separati in modo tale che ogni argomento occupi la propria lista, e in *struttura dell'argomento*, che concede il riferimento a tutti gli argomenti sullo stesso elenco. Mentre i modificatori sono introdotti da un'altra regola che organizza gli aggiunti in una lista separata ma affiancata alla lista degli argomenti come parte della funzione di *valenza*. Quindi, considerando ancora una volta la frase (1.19), nel contesto della *valenza* saranno rappresentati gli argomenti richiesti dal verbo "rovesciare", ovvero il soggetto "Aurora" e l'oggetto diretto "l'acqua", quindi, rispettivamente qualcuno che rovescia e qualcosa da rovesciare. Nella *struttura dell'argomento* "Aurora" e "l'acqua" saranno rappresentati in un'unica lista legata al verbo "rovesciare". Infine, in un'altra lista separata saranno organizzati i *modificatori* che, in questo caso, è solo "durante la cena".

1.1.6 La Grammatica delle costruzioni

Nella Grammatica delle costruzioni (Goldberg 1995, Kay e Fillmore 1999), a differenza delle teorie analizzate precedentemente, gli argomenti possono essere introdotti dalle teste ma anche dalle costruzioni. Le costruzioni sono mattoni fondamentali del linguaggio umano: vengono considerate costruzioni parole, morfemi, modi di dire, espressioni fisse, strutture sintattiche e così via. Ovvero, gruppi di caratteristiche sintattiche, semantiche, testuali, ecc. che ricorrono come associazioni tra forma e significato. Le costruzioni sono

considerate come le unità fondamentali della lingua che, legate attraverso connessioni ereditarie, formano un insieme noto come *construction*.

La Grammatica delle costruzioni è un modello integrale in quanto la componente fraseologica non viene distinta dalla grammatica produttiva, anzi, propone un continuum sintassi-lessico nel quale da un lato ci sono tutte le strutture sintattiche, ovvero le unità schematiche e complesse, e dall'altro lato, invece, ci sono tutte le strutture lessicali, ovvero le unità concrete e specifiche. Quindi, ogni espressione è considerata una combinazione di varie costruzioni che, insieme, ne determinano il significato e la forma.

Gli argomenti del verbo e il verbo stesso devono necessariamente corrispondere alle caratteristiche semantiche della costruzione e dei suoi argomenti (Goldberg 1995, 2006) a differenza degli argomenti introdotti dalle costruzioni che sono molto simili agli argomenti della morfologia derivazionale. Gli aggiunti, invece, sono sempre introdotti dalle costruzioni (Kay 2005, Goldberg 2006).

Kay (2005) distingue tra argomenti profilati, argomenti aggiunti e aggiunti. I verbi sono legati a ruoli partecipativi che derivano dal significato del verbo stesso. Alcuni di questi ruoli partecipativi sono profilati e si associano a un argomento specifico.

(1.20) Giuseppe ha starnutito

(1.21) Giuseppe ha starnutito il tovagliolo fuori dal tavolo

(1.22) Giuseppe ha starnutito in bagno

Ad esempio, nelle frasi (1.20), (1.21) e (1.22) il verbo “starnutire” è associato a un ruolo partecipativo di “colui che starnutisce” che corrisponde a un argomento rappresentato, in questi casi, da “Giuseppe”. Gli argomenti aggiunti, ovvero “il tovagliolo” e “fuori dal tavolo” in (1.21) e “in bagno” in (1.22) sono introdotti rispettivamente in relazione a una costruzione causa-effetto e una costruzione aggiunto-specifico.

Anche se “in bagno” in (1.22) possa sembrare simile a “fuori dal tavolo” in (1.21), i due possono essere distinti sia sul piano semantico che sul piano sintattico. Infatti, semanticamente, “in bagno” descrive il contesto nel quale si è svolto l'evento dello starnuto, mentre “fuori dal tavolo” indica il percorso seguito dal tovagliolo. La distinzione tra essere parte dell'evento dello starnuto e descrivere l'evento è ciò che fa sì che “fuori dal tavolo” in (1.21) sia considerato un argomento e “in bagno” in (1.22) un aggiunto.

Sintatticamente, invece, gli aggiunti possono essere generalmente posizionati all'inizio della frase come nell'esempio (1.23), mentre gli argomenti tendono ad essere meno mobili e più fissi; infatti, spostandoli renderanno la frase poco fluida come dimostrato nella frase (1.24).

(1.23) In bagno, Giuseppe ha starnutito

(1.24) *Fuori dal tavolo, Giuseppe ha starnutito il tovagliolo

L'approccio nella Grammatica delle costruzioni differisce, in parte, rispetto ad altre teorie, ma la distinzione tra argomento e aggiunto resta comunque rilevante.

1.2 Argomenti e aggiunti attraverso la sintassi e la semantica

Gli argomenti sono elementi di una frase che hanno una stretta relazione semantica con il loro predicato. Sono i partecipanti che devono essere coinvolti per la natura stessa della relazione o dell'attività nominata dal predicato e senza i quali la frase non può esprimere un "pensiero completo". Ma i parlanti hanno spesso bisogno di trasmettere anche altri elementi di significato, elementi che non sono strettamente legati al significato del predicato, ma che sono importanti per aiutare l'uditore a capire il flusso della storia, il tempo o il luogo di un evento, il modo in cui è stata compiuta un'azione, ecc. Gli elementi di questo tipo non sono argomenti, ma si chiamano aggiunti (Kroeger, 2005).

Le nozioni di argomento e aggiunto sono state ampiamente discusse in Linguistica già a partire dal VI o V secolo a.C. (Kak, 1987; Staal e Staal, 1972) ma, nonostante ciò, la distinzione tra i due non è sempre facile e scontata da definire. Nel 500 avanti Cristo, Panini, uno dei più grandi linguisti di tutti i tempi, introdusse la *Teoria dei Karaka*. Questa teoria considera il verbo l'elemento centrale di una frase ed è proprio il verbo a gestire i requisiti degli elementi necessari per descrivere l'azione espressa dal verbo stesso. In altre parole, i *karaka* descrivono e rappresentano ciascun elemento che partecipa all'azione centrale descritta dal verbo. Alcuni dei principali *karaka* sono il *karta* (l'agente), il *karma* (l'oggetto), l'*apadana* (il luogo), il *karan* (lo strumentale) e il *sampradan* (il destinatario).

Ad esempio nella frase

(1.25) Catia legge un libro

“Catia” è il karta, ovvero l’agente che svolge l’azione, “un libro” è il karma, ovvero l’oggetto dell’azione, mentre il karan, il sampradan e l’apadana non sono specificati.

Questa teoria aiuta a comprendere come differenti ruoli sintattici e semantici si integrano all’interno di costruzioni di significati complessi aiutando anche a chiarire la relazione tra verbo e argomenti.

Non è possibile definire gli argomenti senza partire dal predicato, ossia dall’elemento fondamentale di una frase che descrive una situazione o un evento, fornisce al soggetto il significato logico della sua esistenza nella frase e esprime una relazione tra soggetto e oggetto. Questo elemento è rappresentato principalmente dal verbo, che agisce come predicato verbale, ma può essere esteso anche ai predicati nominali. Infatti il soggetto, il verbo e l’oggetto sono considerati gli elementi fondamentali di una frase (Chomsky, 1995). Tesnière (1959) per primo ha analizzato le caratteristiche della frase minima, ovvero della frase composta dal soggetto, dal verbo e dall’oggetto, osservando che, come mostrano le frasi (1.26) e (1.27), nessuno di questi elementi può essere eliminato né a livello semantico, altrimenti si andrebbe a modificare il significato espresso dalla frase, né a livello sintattico, altrimenti la frase non risulterebbe grammaticale. L’italiano è una lingua pro-drop, ovvero accetta l’omissione del soggetto in quanto espresso dal contesto, ma nel caso della frase (1.27) è da immaginare che il soggetto non ci sia affatto.

(1.26) *Bruno ha scritto

(1.27) *Ha scritto una lettera

Questi elementi, ossia il soggetto e l’oggetto, sono sempre richiesti dal verbo e, quindi, obbligatori all’interno di una frase in quanto rappresentano i partecipanti fondamentali dell’evento espresso dal predicato stesso poiché completano il significato del verbo nel contesto. Questi elementi, vanno distinti dagli elementi accessori, ovvero da quegli

elementi non necessari né obbligatori, i quali forniscono informazioni di contorno non essenziali né a livello semantico né a livello sintattico.

(1.28) Bruno ha scritto una lettera ieri in balcone con grande entusiasmo

Nella frase (1.28) “Bruno”, ovvero il soggetto, e “una lettera”, ovvero l’oggetto, rappresentano i partecipanti fondamentali del verbo. Invece, “ieri”, “in balcone” e “con grande entusiasmo” rappresentano i partecipanti accessori.

È il verbo a stabilire se un partecipante è un elemento fondamentale o un elemento accessorio. Ad esempio, nella frase (1.28) è il verbo “scrivere” a determinare quali partecipanti sono accessori e quali fondamentali. La loro distinzione dipende da cosa è necessario per completare il significato del verbo e, quindi, della frase. Tesnière chiama gli elementi fondamentali di una frase *attanti* e gli elementi accessori *circostanze*.

Quindi, Tesnière (1959) ci suggerisce due caratteristiche che denotano un argomento: è semanticamente un partecipante fondamentale dell’attività svolta dal verbo ed è sintatticamente obbligatorio.

Kroeger (2004) e Tallerman (2005) hanno introdotto elementi di novità ai concetti di base di Tesnière. Kroeger ha introdotto la nozione di “argomenti omissibili” considerando che in alcune lingue gli argomenti possono essere impliciti. Ad esempio, in italiano il soggetto può essere molto spesso omesso e sottinteso nel contesto. Inoltre ha relazionato la struttura del predicato ai suoi argomenti in modo più elastico discutendo che non tutti i verbi richiedano sempre gli stessi argomenti e che questo può variare in relazione al contesto. Tallerman, invece, ha proposto una visione unita e interconnessa della struttura sintattica e semantica permettendo una comprensione maggiore sull’interpretazione degli argomenti. In aggiunta, ha dato una grande importanza agli argomenti come mezzo per facilitare le funzioni comunicative nella lingua.

1.2.1 Obbligatorietà sintattica

Dalla prima definizione di argomento come “gli argomenti sono elementi di una frase che hanno una stretta relazione semantica con il loro predicato. Sono i partecipanti che devono essere coinvolti per la natura stessa della relazione o dell’attività nominata dal

predicato e senza i quali la frase non può esprimere un "pensiero completo". Ma i parlanti hanno spesso bisogno di trasmettere anche altri elementi di significato, elementi che non sono strettamente legati al significato del predicato, ma che sono importanti per aiutare l'uditore a capire il flusso della storia, il tempo o il luogo di un evento, il modo in cui è stata compiuta un'azione, ecc. Gli elementi di questo tipo non sono argomenti, ma si chiamano "aggiunti" deriva un corollario fondamentale, utilizzato per distinguere gli argomenti dagli aggiunti: sintatticamente, gli argomenti sono obbligatori, mentre gli aggiunti sono generalmente opzionali.

Nella frase:

(1.29) Maria ha acquistato un abito rosso al mercato lo scorso inverno

In questo esempio gli argomenti del predicato "comprare" sono "Maria" e "un abito rosso". Difatti, questi sono i partecipanti fondamentali, la cui omissione renderebbe la frase agrammaticale, come mostrato dal seguente esempio:

(1.30) *Maria ha acquistato_ al mercato lo scorso inverno

Quindi, "Maria" e "un abito rosso" sono obbligatori a livello sintattico.

Invece, gli aggiunti sono "al mercato" e "lo scorso inverno". Infatti, questi partecipanti forniscono semplicemente informazioni aggiuntive, se li eliminassimo la frase non perderebbe di significato (1.31).

(1.31) Maria ha acquistato un abito rosso

Il punto comune delle diverse teorie sull'argomento e sull'aggiunto è proprio il fatto che sia il verbo a stabilire la natura di un partecipante, ovvero quali partecipanti sono fondamentali per il significato dell'azione e quali sono accessori. Gli argomenti, quali soggetto, oggetto e destinatario, sono fondamentali per comprendere l'azione descritta dal verbo. Invece, gli aggiunti, quali luogo, tempo e modo, arricchiscono la frase di dettagli ma non sono fondamentali per l'azione descritta dal verbo. Ad esempio, nella frase (1.29)

è il verbo “comprare” a stabilire che “Maria” e “un abito rosso” siano partecipanti fondamentali.

Non tutti i verbi, però, si comportano allo stesso modo e di conseguenza non è sempre così scontato che un argomento sia obbligatorio o che un aggiunto sia facoltativo. Data l’osservazione che gli argomenti sono sintatticamente obbligatori e gli aggiunti sintatticamente opzionali, la possibilità di un elemento di essere omesso viene utilizzato come criterio per comprendere se è un argomento o un aggiunto, aiutando, quindi, a stabilire quali elementi sono fondamentali per il significato della frase e quali sono accessori, fornendo una comprensione più chiara riguardo alla struttura della frase. Tale criterio è utilizzato, ad esempio, nella Teoria della valenza, da Tesnière. La valenza si riferisce al numero di argomenti che un verbo richiede per completare il proprio significato.

(1.32) Gianna ha bevuto (dell’acqua)

Nella frase (1.32) il verbo “bere” non richiede l’oggetto, semplicemente lo consente. Infatti la frase risulta grammaticale anche senza l’oggetto diretto, nonostante, dal punto di vista semantico, il verbo “bere” prenda sempre due argomenti, ovvero qualcuno che beve e qualcosa che viene bevuto. In questo caso, dunque, “dell’acqua” non risulta un argomento da un punto di vista sintattico, bensì un aggiunto, mentre dal punto di vista semantico risulta un argomento.

Prendiamo come classico esempio i verbi che denotano l’ingestione di cibo per spiegare al meglio questa prospettiva.

(1.33) Luca ha mangiato (un panino)

(1.34) Luca ha divorato *(un panino)

Il verbo “mangiare” nella frase (1.33) si comporta esattamente come il verbo “bere” nella frase (1.32), infatti prende un oggetto opzionale, per cui “un panino”, sintatticamente, non ricopre il ruolo di argomento, bensì di aggiunto.

Il verbo “divorare” nella frase (1.34), invece, prende un oggetto obbligatorio quindi richiede un oggetto, in quanto se eliminassimo “un panino” la frase risulterebbe agrammaticale e quindi non corretta a livello sintattico e, per questo motivo, in questo caso si comporta come un argomento.

Nonostante i verbi “mangiare” e “divorare” richiedano sempre, semanticamente, due argomenti, ovvero qualcuno che mangia e qualcosa da mangiare e qualcuno che divora e qualcosa da divorare, a livello sintattico nella frase (1.33) l’argomento può essere omesso, mentre nella frase (1.34) non può essere omesso poiché renderebbe la frase agrammaticale.

Quindi, non sempre gli argomenti sono sintatticamente obbligatori: possono essere facoltativi come nella frase (1.33) ma anche obbligatori come nella frase (1.34). L’obbligatorietà sintattica non è un criterio completamente affidabile, se utilizzato da solo.

1.2.2 Obbligatorietà semantica

Semanticamente, gli argomenti sono richiesti dalla semantica del verbo stesso, a differenza degli aggiunti che non lo sono.

Se nell’esempio (1.29) eliminassimo gli aggiunti “al mercato” e “lo scorso inverno” la frase non perderebbe di significato considerato che non sono partecipanti legati all’azione espressa dal verbo “acquistare”, ma semplicemente, forniscono informazioni aggiuntive alla frase. Al contrario, se eliminassimo anche solo uno dei due argomenti (cioè “Maria” e “un abito rosso”) la frase risulterebbe agrammaticale in quanto si presume che ci sia sempre qualcuno che compia l’azione di acquistare e che ci sia sempre qualcosa che viene acquistato. Quindi sono argomenti obbligatori a livello semantico.

Questa differenza di base tra argomento e aggiunto si riflette nel *CORE PARTICIPANTS TEST* (Needham e Toivonen, 2011). Il test, infatti, si fonda sulla capacità dei parlanti di saper distinguere tra partecipanti necessari e non. Più nel dettaglio, analizza come i parlanti identificano i ruoli semantici fondamentali in frasi complesse permettendo di indagare come le persone comprendono le relazioni tra il verbo e i suoi argomenti.

Durante il test vengono presentate frasi con i ruoli semantici e, generalmente, il primo compito è quello di riconoscimento nel quale viene chiesto ai parlanti di identificare, ad esempio, il soggetto, l’oggetto diretto e il destinatario. Seguono domande riguardo la

funzionalità dei partecipanti e le loro relazioni con il verbo. Infine possono essere inclusi esercizi di manipolazione nei quali i parlanti sono tenuti a spiegare, ad esempio, come cambierebbe la frase se un argomento venisse rimosso.

Parallelamente al *CORE PARTICIPANTS TEST*, è stata proposta l'*OBBLIGATORIETÀ SEMANTICA* come criterio per identificare gli argomenti. Stabilisce, difatti, che gli argomenti sono sempre semanticamente obbligatori, mentre gli aggiunti no (Dowty 1982, Jackendoff 1977, Koenig et al. 2003, Van Valin 1993).

(1.35) Luca ha mangiato un panino al pub ieri sera

Secondo questo criterio, “al pub” e “ieri sera” non risultano come aggiunti, piuttosto come argomenti. Infatti, si presume che Luca abbia mangiato un panino in qualche luogo e in un certo momento.

A questo punto, secondo questo criterio, andrebbe rivalutata anche la frase (1.29) in quanto “al mercato” e “lo scorso inverno” ricoprono il ruolo di argomenti e non più di aggiunti. Infatti, anche qui, si presume che Maria abbia comprato un vestito rosso in qualche luogo e in un certo tempo.

L'obbligatorietà semantica risulta un criterio decisamente più affidabile dell'obbligatorietà sintattica in quanto i partecipanti sintatticamente opzionali risultano semanticamente obbligatori perché taciti nel verbo. Per cui anche “un panino” nella frase (1.33) è semanticamente fondamentale.

Questo dimostra le intuizioni semantiche riferite ai partecipanti fondamentali in un evento e le intuizioni sintattiche riferite a cosa dovrebbe essere espresso e come dovrebbe essere espresso fanno riferimento a due aspetti diversi dell'argomentazione (Barbu e Toivonen, 2016a).

Nel capitolo 4 vedremo in che modo questi due aspetti sono stati indagati nell'esperimento presentato in questa tesi.

Il lato grigio del criterio dell'obbligatorietà semantica, come suggeriscono anche Koenig e colleghi (2003), è che la maggior parte degli aggiunti, in questo modo, risulterebbero degli argomenti. Infatti, qualsiasi azione, o almeno la maggior parte delle azioni, viene svolta in

un certo tempo e in un certo luogo. Utilizzando soltanto il criterio di obbligatorietà semantica, dunque, il tempo e il luogo sarebbero argomenti, anche se sono agganciati da altri criteri.

1.2.3 Criterio di specificità

Koenig e colleghi (2003), per risolvere il problema sollevato dall'obbligatorietà semantica, utilizzano il CRITERIO DI SPECIFICITÀ. Il termine specificità indica la qualità di un elemento di essere necessario per completare il significato del verbo in una frase. I principi della specificità sono la necessità, ovvero gli elementi sono necessari per la struttura della frase, la chiarezza, ovvero gli elementi non sono trasparenti nel contesto della frase, e la precisione, ovvero gli elementi forniscono dettagli fondamentali per il significato della frase. Quindi, secondo questi autori un elemento linguistico è da considerarsi un argomento se, e solo se, è semanticamente obbligatorio e specifico per un verbo o una classe di verbi (Koenig et al, 2003; Barbu, 2020).

La differenza tra argomenti e aggiunti è che un complemento è una frase selezionata dalla testa, e quindi ha una relazione particolarmente stretta con la testa; gli aggiunti, invece, sono più simili a informazioni aggiuntive "imbullonate" e non hanno una relazione particolarmente stretta con la testa (Tallerman, 2014). Secondo Koenig e colleghi anche se un evento solitamente avviene in un certo tempo e in un certo luogo, le espressioni di luogo e tempo non sono argomenti. Gli argomenti, infatti, a differenza degli aggiunti, si presentano con una classe ristretta di eventi. Le espressioni di luogo e tempo possono essere aggiunte a qualsiasi tipo di evento e non sono, quindi, legate a verbi specifici o a classi di verbi.

(1.36) Gabriele ha colpito la palla con un calcio ieri sera

In questa frase "la palla" e "con un calcio" sono argomenti mentre "ieri sera" è un aggiunto. I due argomenti, infatti, sono semanticamente obbligatori e specifici per il verbo. Sostituendo il verbo, la frase perderebbe completamente di significato:

(1.37) */# Gabriele ha visto/ha scavato/ha calcolato la palla con un calcio

Invece l'aggiunto "ieri sera" è conciliabile con tutti i verbi:

(1.38) Gabriele ha disegnato/ha raccolto i fichi/ha baciato Angela ieri sera

Da queste osservazioni affiorano due differenze a livello semantico tra gli argomenti e gli aggiunti. In primo luogo, i ruoli degli aggiunti sono comuni alla maggior parte dei verbi; in secondo luogo, i ruoli degli argomenti sono lessicalmente richiesti per apportare proprietà aggiuntive oltre a quelle caratteristiche del ruolo stesso.

È possibile, quindi, definire il criterio di specificità semantica per gli argomenti in questo modo:

se r è un ruolo partecipante all'argomento del predicato P denotato dal verbo V , allora r è specifico di V e una classe ristretta di verbi/eventi (Koenig et al., 2003).

2. Il partecipante strumentale

Questo capitolo offre una panoramica sugli strumentali, partecipanti ampiamente studiati nel corso degli anni (tra gli altri, Lakoff, 1968; Dowty, 1991; Rissman, 2013). I ricercatori si sono focalizzati principalmente sul cercare di comprendere come gli strumentali si collocano rispetto alla distinzione tra argomento e aggiunto. La difficoltà nel classificare la loro natura risiede nel disallineamento tra semantica e sintassi. Infatti, spesso questi partecipanti sono semanticamente richiesti dal verbo, ma sono sempre sintatticamente opzionali. Ciò vuol dire che anche se è sempre possibile eliminarli a livello sintattico, molto spesso sono presenti a livello semantico, ovvero concettuale, in quanto sono impliciti nel significato del verbo.

(2.1) Angelo ha affettato il prosciutto (con un coltello)

La frase (2.1) dimostra che “con un coltello” è omissibile a livello sintattico, quindi può non essere espresso esplicitamente, ma a livello concettuale risulta comunque presente nel significato del verbo “affettare”.

Sulla base delle definizioni tradizionali, gli argomenti di un verbo sono partecipanti obbligatori nell'evento descritto dal verbo stesso, mentre gli aggiunti sono opzionali. Tuttavia, gli strumentali non si comportano né come argomenti né come aggiunti. Difatti non si comportano esattamente come argomenti a livello sintattico, poiché possono essere omessi senza compromettere la grammaticalità della frase. Allo stesso tempo, non si allineano completamente con gli aggiunti poiché, malgrado la loro omissione sintattica, restano semanticamente, quindi concettualmente, obbligatori. Dunque, giacché è stato ampiamente accettato che sia il verbo a determinare la struttura argomentale, determinante nella formazione della struttura sintattica (Chomsky, 1957; Jackendoff, 1983; Dowty, 1991), se gli strumentali sono argomenti semantici ma aggiunti sintattici ci si trova dinanzi una situazione problematica. In altre parole, ciò che è necessario semanticamente dovrebbe riflettersi nella sintassi, ma gli strumentali sfuggono a questa regola, dato che, in questo caso, la struttura semantica del verbo non determina il suo comportamento sintattico (Rissman, 2013).

Proprio a causa del loro comportamento ambivalente, ancora non è stato raggiunto un consenso univoco sulla natura degli strumentali. Inoltre, la maggior parte degli studi su questo partecipante si è focalizzata esclusivamente sulla lingua inglese. Due eccezioni sono rappresentate dallo studio di Suozzi e colleghi (2024), che tratta lo stato degli strumentali nella lingua italiana, e quello di Barbu (2020), nel cui lavoro si osserva il comportamento semantico e sintattico degli strumentali in inglese, turco, spagnolo e rumeno.

Il questo capitolo, ci si concentrerà sull'analisi degli strumentali, allo scopo di comprendere il ruolo semantico che svolgono e il modo in cui contribuiscono al significato delle frasi, di analizzare la loro rappresentazione sintattica e la possibilità della loro omissione senza implicare sulla grammaticalità della frase.

Il capitolo è strutturato come segue: nella Sezione 2.1 è fornita una definizione semantica e sintattica degli strumentali. In particolare nella Sezione 2.1.1 l'attenzione è rivolta alla semantica degli strumentali, mentre nella Sezione 2.1.2 alla realizzazione sintattica dello strumentale in italiano. La Sezione 2.2 si propone di spiegare se lo strumentale sia un argomento o un aggiunto attraverso una rassegna dei criteri semantici (nella Sezione 2.2.1), e sintattici (nella Sezione 2.2.2). Infine, nella Sezione 3.3 sono fornite le conclusioni riassuntive del capitolo.

2.1 Una prospettiva semantica e sintattica degli strumentali

In questa sezione verranno definiti gli strumentali da una prospettiva semantica e sintattica, e verranno discusse le implicazioni di questo partecipante per la comprensione del significato delle frasi e la costruzione delle stesse.

2.1.1 Una definizione semantica

Negli anni, la definizione degli strumentali ha subito notevoli evoluzioni: si è passati da una caratterizzazione iniziale basata solamente sulla nozione di *causalità* fino ad arrivare ad una concezione più complessa che integra la *manipolazione* da parte di un agente e il *ruolo intermedio* tra agente e paziente.

La *causalità* è stato un concetto centrale fin dai primi tentativi di definire il ruolo degli strumentali. Fillmore (1968), infatti, ha definito il ruolo degli strumentali come forza o

oggetto inanimato causalmente coinvolto nell'azione descritta dal verbo. Questa prima definizione, però, non fa alcun riferimento alla *manipolazione* da parte di un agente e di conseguenza crea confusione tra gli strumentali e le forze naturali in quanto queste ultime non sono manipolate da un'agente, a differenza degli strumentali (Gruber, 1965). Levin (1979) ha ampliato il concetto di *manipolazione*, introducendo il concetto di *controllo* e descrivendo il rapporto tra agente e paziente come una dinamica in cui l'agente esercita il controllo sullo strumentale. In altre parole, l'agente compie l'azione in modo intenzionale e lo strumentale è l'oggetto utilizzato dall'agente per compiere l'azione. In questo modo, Levin chiarisce la distinzione tra strumentali e forze naturali. In seguito, Talmy (1976, 2000) ha definito lo strumentale come un'entità intermediaria tra l'agente e il paziente, ovvero che funge da ponte tra chi compie l'azione, perché è l'oggetto su cui l'agente agisce nel primo evento causale, e che agisce sul paziente nel secondo evento causale. Jackendoff (1987), Croft (1991) e Goldberg (2002) hanno elaborato il concetto di Talmy, dando maggiore importanza al ruolo dello strumentale come mediatore chiave nella catena della causalità. Brunson (1992, 1993) ha proposto una visione innovativa rispetto alle precedenti, suggerendo di non considerare l'agente e gli strumentali come due ruoli separati ma come due entità di un unico ruolo tematico che chiama *causa*.

(2.2) Antonia ha tagliato il pane con un coltello

Ad esempio nella frase (2.2) "Antonia" è l'agente mentre "coltello" è lo strumentale. Secondo Brunson "Antonia" e "coltello" rappresentano due diverse manifestazioni del ruolo *causa* nella quale "Antonia" è l'entità animata che inizia l'azione mentre "coltello" è l'entità inanimata attraverso cui l'azione viene realizzata.

Un altro aspetto importante nella nozione di strumentalità è che gli strumentali hanno tratti comuni sia con l'agente (perché causano un cambiamento in un altro partecipante) che con il paziente (perché sono manipolati). Questo perché, seppure lo strumentale sia manipolato dall'agente che agisce direttamente sul paziente, svolge un ruolo attivo nell'azione.

(2.3) Gabriele ha rotto la finestra con un sasso

Nella frase (2.3) il sasso è controllato da Gabriele, e allo stesso tempo è responsabile della rottura della finestra.

In sintesi, la struttura di un evento che coinvolge uno strumentale può essere interpretata come una sequenza di azioni interconnesse in cui l'agente agisce sullo strumentale che entra in contatto con il paziente provocando un cambiamento nel paziente stesso. Difatti la causalità e la catena causale che collega agente e paziente sono stati elementi fondamentali per la definizione degli strumentali. Ad esempio, nella frase (3) "il sasso" è lo strumentale che funge da mediatore tra l'agente "Gabriele" e il paziente "finestra" seguendo una catena causale: Gabriele ha usato un sasso per rompere la finestra. Tuttavia, è stato notato che non sempre gli strumentali svolgono un ruolo strettamente causale nell'evento in cui sono coinvolti (Marantz, 1984), quindi non fungono necessariamente da intermediari nella catena causale tra agente e paziente. Dowty (1994), infatti, sostiene che gli strumentali possano avere diverse interpretazioni. Questo ha portato a una riflessione più profonda sul modo in cui gli strumentali assumono ruoli diversi in base all'evento denotato dal verbo, permettendo ai ricercatori di affermare che esistono diversi sottoruoli strumentali (Marantz, 1984; Ono, 1992; Schütze, 1995; Schlesinger, 1995; Koenig et al., 2003) e di osservare come contribuiscono in modi diversi all'azione descritta dal verbo.

Koenig e colleghi (2003), forniscono una visione di strumentale con la funzione di facilitatore riferendosi a strumentali che non causano direttamente l'azione ma la facilitano (2.4).

(2.4) Maria ha cucinato la cena con il mestolo

Nell'esempio (2.4) il mestolo non è necessario per la riuscita dell'azione, ovvero di cucinare, come invece lo è il "sasso" nella frase (2.3), mentre facilita semplicemente il processo aiutando l'azione senza essere implicato nella catena causale (che in questo tipo di evento non sussiste). In questo caso svolge il ruolo di strumentale accessorio in quanto può essere facilmente sostituito senza compromettere l'esecuzione dell'azione.

Koenig e colleghi (2003) forniscono un'ulteriore prospettiva sullo strumentale introducendo il concetto di abilitazione riferendosi a strumentali che creano una preconditione necessaria affinché l'evento accada (2.5).

(2.5) Aurora è entrata nell'appartamento con la chiave

In questo esempio, l'agente (Aurora) utilizza lo strumentale (la chiave) per compiere un'azione sul paziente (la porta), ma lo strumentale non è direttamente responsabile dell'azione finale, difatti non realizza l'azione di per sé, ma la rende possibile. In altre parole, la chiave non fa sì che Aurora entri nell'appartamento, ma consente o abilita l'ingresso di Aurora.

Schlesinger (1995) osserva che lo strumentale può avere anche una funzione attiva che, come mostrato nell'esempio (2.6), può svolgere un'azione con un certo grado di autonomia.

(2.6) Il medico ha operato il paziente con un macchinario

In questo caso, il macchinario, nonostante sia sempre sotto il controllo del medico, svolge precise mansioni con una certa autonomia. Quindi, non è solo un mezzo attraverso il quale il medico svolge l'azione ma interviene attivamente nell'evento. In alcuni casi lo strumentale non è solamente un'estensione dell'agente ma può assumere un ruolo più interattivo nell'evento descritto.

Schütze (1995) ha sviluppato il concetto di strumentale inerente riferendosi a strumentali che non svolgono un ruolo causale attivo pur essendo presenti nell'evento descritto (2.7).

(2.7) Il vento ha rotto la finestra con un ramo

Nell'esempio (2.7) è il vento la forza attiva che rompe la finestra mentre il ramo è semplicemente presente nell'evento in quanto trasportato dal vento ma non svolge l'azione della rottura. Agisce quindi come un elemento passivo nell'evento descritto.

In sintesi, la varietà di ruoli che uno strumentale può assumere in un evento in base al contesto è molteplice e, quindi, la strumentalità non è un concetto rigido legato solamente alla funzione di causalità nella catena causale e di intermediario tra agente e paziente. È possibile concludere che lo strumentale sia il partecipante che, manipolato dall'agente, contribuisce alla realizzazione dell'evento (Suoizzi et al., 2024).

2.1.2 La realizzazione sintattica dello strumentale in italiano

In italiano, come in molte altre lingue, il partecipante strumentale è principalmente sintatticamente realizzato tramite un sintagma preposizionale (SP) la cui testa è la preposizione *con*. Ovvero, il complemento interno della preposizione *con* a sua volta contiene l'elemento lessicale strumentale (2.8).

(2.8) Dina ha pulito la cucina con una pezza

In questo esempio, “con una pezza” è lo strumentale che indica il mezzo usato per svolgere l'azione di pulire. In italiano, gli strumentali introdotti dalla preposizione *con* sono considerati facoltativi nella struttura sintattica della frase. Questo significa che lo strumentale può essere omesso senza compromettere la grammaticalità della frase (2.9).

(2.9) Dina ha pulito la cucina

I sintagmi introdotti dalla preposizione *con* hanno anche altre funzioni oltre a quella strumentale e il loro significato varia in relazione al contesto in cui sono utilizzati.

(2.10) Alberta ha visitato Roma con Rossana

(2.11) Alessandra ha servito la lasagna con amore

(2.12) Raffaele ha comprato una casa con il giardino

Nella frase (2.10) “con Rossana” ha un valore comitativo, ovvero indica la persona con cui Alberta ha compiuto l'azione di andare al cinema. Nella frase (2.11) “con amore” ha un significato modale, ovvero specifica il modo in cui Alessandra ha svolto l'azione di servire la lasagna. Nella frase (2.12) “con il giardino” specifica una caratteristica della casa acquistata da Raffaele, ossia indica una qualità o una proprietà specifica dell'oggetto in questione.

In italiano, il partecipante strumentale può essere preceduto, anche se in modo più marginale, dalla preposizione *a*.

(2.13) Betta ha scritto una lettera a penna

In questo caso, “a penna” è un partecipante strumentale. Infatti, la penna è il mezzo utilizzato dall’agente “Betta” per scrivere la lettera.

Il partecipante strumentale può anche essere sintatticamente realizzato come complemento interno o oggetto diretto del verbo *usare*, come dimostra la frase (2.14) riprendendo l’esempio (2.8) *Dina ha pulito la cucina con una pezza*.

(2.14) Dina ha usato una pezza per pulire la cucina

In questo caso “una pezza” è l’oggetto usato per svolgere l’azione di pulire e il verbo *usare* esplicita il ruolo dello strumentale.

Lakoff (1968) propone, quindi, il seguente test per stabilire se un sintagma preposizionale a testa *con* ha un significato strumentale o meno. Suggestisce che quando un partecipante preceduto dalla preposizione *con* può essere utilizzato anche come complemento interno o oggetto diretto del verbo *usare* assume un significato strumentale. Nella frase (2.14) “una pezza”, che nell’esempio (2.8) si presenta come complemento della preposizione *con*, è utilizzato come oggetto del verbo *usare*. Infatti la frase (2.14) è una parafrasi della frase (2.8) e le due sono, quindi, sinonime. Questo test conferma che “con una pezza” della frase (2.8) è un partecipante strumentale, in quanto indica il mezzo utilizzato per pulire e, inoltre può co-occorrere come oggetto della preposizione *con* ma anche del verbo *usare*. I sintagmi preposizionali preceduti dalla preposizione *con* comitativi o modali, invece, non possono essere parafrasate come oggetti del verbo *usare*, come mostrato nella frase (2.15), che parafrasa l’esempio (2.10), e (2.16), che parafrasa la frase (2.11).

(2.15) */#Alberta ha usato Rossana per visitare Roma

(2.16) */#Alessandra ha usato amore per servire la lasagna

I due esempi confermano che “con Rossana” e “con amore” non hanno un significato strumentale, in quanto nessuno dei due sintagmi preposizionali preceduti dalla preposizione *con* può occorrere come oggetto del verbo *usare*.

Rissman (2013) sostiene che, nonostante la possibilità di un partecipante di apparire sia come oggetto nei sintagmi preposizionali preceduti dalla preposizione *con* che come oggetto del verbo *usare* possa indicare che tale partecipante sia uno strumentale, le due strutture non abbiano significati completamente sovrapponibili. Difatti, il partecipante realizzato come oggetto del verbo *usare* richiede che l'agente agisca volontariamente. Al contrario le strutture precedute dalla preposizione *con* non richiedono la stessa intenzionalità da parte dell'agente, come dimostrano i due esempi di seguito (Rissman e Rawlins, 2017:513, *traduzione italiana mia*).

(2.17) Mentre dormiva, Jim ha pulito il pavimento con il suo sacco a pelo

(2.18) *Mentre dormiva, Jim ha usato il suo sacco a pelo per pulire il pavimento

Nella frase (2.17), il sacco a pelo è usato come strumentale per pulire il pavimento ma non è detto che Jim lo abbia usato in modo intenzionale. Nella frase (2.18), invece, l'uso del sacco a pelo per svolgere l'azione di pulire deve essere intenzionale da parte dell'agente: la frase è quindi agrammaticale, perché l'agente non può agire intenzionalmente mentre dorme. In aggiunta, Nilsen (1973) osserva che una frase che esprime l'uso di uno strumentale non può ricorrere con uno strumentale controllato da un altro strumento. Consideriamo le frasi di Barbu (2020:47, *traduzione italiana mia*):

(2.19) Tavi ha ucciso il cinghiale con una pistola

(2.20) Tavi ha usato una pistola per uccidere il cinghiale

(2.21) Tavi ha ucciso il cinghiale con un proiettile

(2.22) *Tavi ha usato un proiettile per uccidere il cinghiale

A differenza della frase (2.19), la frase (2.22) risulta agrammaticale, nonostante l'utilizzo dello strumentale come oggetto del verbo *usare* sia lo stesso. Questo perché non si può uccidere qualcuno con un proiettile ma è sempre una pistola che implica il proiettile. Ci si aspetterebbe, quindi, un passaggio naturale dalla frase (2.21) alla frase (2.22).

2.2 Strumentali: argomento o aggiunto?

Malgrado l'ampio interesse suscitato dallo strumentale negli anni, non è ancora chiaro se debbano essere classificati come argomenti o come aggiunti. Ci sono alcuni linguisti che categorizzano gli strumentali come argomenti (Van Valin e Lapolla 1997, Van Valin 1993, Schütze 1995) e altri come aggiunti (Dowty 1989, Sedivy e Spivey-Knowlton 1994, Spivey-Knowlton e Sedivy 1995), altri ancora come complementi secondari o dei quasi argomenti (Ono, 1992; Brunson, 1992; Cardinaletti, 2015; 2016; 2019). In italiano, lo status dello strumentale rispetto alla distinzione tra argomenti e aggiunti è stato indagato da Suozzi e colleghi (2024), che hanno applicato i tradizionali test semantici e sintattici allo strumentale, concludendo che gli strumentali semanticamente obbligatori sono argomenti, mentre gli strumentali semanticamente facoltativi sono partecipanti secondari, o quasi argomenti, selezionati dal verbo. Sintatticamente, sia gli strumentali obbligatori che gli strumentali opzionali sono partecipanti secondari selezionati dal ruolo tematico del verbo.

Di seguito, si presenta una rassegna dei criteri semantici e delle principali diagnosi sintattiche dell'argomentazione.

2.2.1 I criteri semantici

Nel capitolo 2 è stato discusso il *CORE PARTICIPANTS TEST* (Needham e Toivonen, 2011). Il test distingue tra i partecipanti minimamente coinvolti nell'attività o nello stato espresso dal predicato (Haegeman 1994) i quali completano il significato del verbo (argomenti), e i partecipanti periferici ovvero gli aggiunti. Quindi, secondo questo test, i partecipanti sono considerati degli argomenti se il verbo necessita della loro presenza per saturare il suo significato, mentre sono considerati aggiunti se il verbo non necessita di essere semanticamente completato da loro.

(2.23) Aurora ha tagliato con amore la torta di compleanno con un coltello

Secondo questo test "Aurora" e "la torta di compleanno" sono partecipanti principali, cioè argomenti. "Con amore", al contrario, indica il modo in cui Aurora ha svolto l'azione ed è, quindi, un partecipante periferico, cioè un aggiunto, non legato all'azione di tagliare. "Con

un coltello”, invece, è un partecipante semanticamente obbligatorio per completare l’azione descritta dal verbo ed è considerato, quindi, un argomento. Si noti che, nonostante la sua obbligatorietà semantica, la sua omissione sintattica non renderebbe la frase agrammaticale. Difatti, la frase (2.24) risulta una frase grammaticale anche senza lo strumentale “con un coltello”, come senza “con amore.

(2.24) Aurora ha tagliato la torta di compleanno

I criteri semantici per stabilire se uno strumentale sia un argomento o un aggiunto sono i seguenti: (I) l’obbligatorietà semantica (analoga al CORE PARTICIPANTS TEST); (II) la co-occorrenza con una gamma ristretta di teste verbali o specificità semantica; (III) la dipendenza dalla testa per l’interpretazione.

(I) L’obbligatorietà semantica

L’obbligatorietà semantica è una caratteristica degli argomenti. Koenig e colleghi (2003) descrivono questa proprietà come *Criterio dell’obbligatorietà semantica*, secondo cui un partecipante è considerato un argomento se il verbo richiede necessariamente la sua presenza per esprimere un significato completo (2.24).

Koenig e colleghi (2003) sostengono che la difficoltà nel classificare lo strumentale come argomento o come aggiunto sia causata dal considerare gli strumentali come una classe unitaria. In effetti, non esiste un’unica classe di strumentali ma ci sono due classi di verbi strumentali: una composta da verbi che richiedono uno strumentale, chiamati *require* (Koenig 2003:177), come, ad esempio, “affettare”, “scrivere” e “colpire”; e una composta da verbi che, semplicemente, consentono uno strumentale, ma non lo richiedono, cioè o verbi *allow*, come, ad esempio, “aprire”, “mangiare” e “rompere”. Di conseguenza, gli strumentali dei verbi che richiedono uno strumentale (2.25) sono argomenti mentre quelli dei verbi che consentono uno strumentale (2.26) sono aggiunti.

(2.25) Francesca ha pettinato i suoi capelli con una spazzola

(2.26) Matteo ha bevuto il latte con una cannuccia

Il verbo “pettinare” della frase (2.25) richiede uno strumentale, quindi “con una spazzola” è un argomento in quanto è semanticamente obbligatorio, infatti il verbo implica la presenza di un oggetto utilizzato per pettinare i capelli. Invece, il verbo “bere” della frase (2.26) consente uno strumento ma non implica che Matteo abbia utilizzato qualcosa per bere il latte, quindi “con una cannuccia” è un aggiunto in quanto semanticamente facoltativo.

Anche il verbo “tagliare”, come il verbo “pettinare” richiede uno strumentale, infatti denota un’attività che non può essere svolta senza uno strumentale come ad esempio “il coltello”.

(2.27) Silvia ha tagliato la carne con il coltello

Allo stesso modo, il verbo “mangiare”, esattamente come il verbo “bere” consente uno strumento ma non lo richiede.

(2.28) Marianna ha mangiato la zuppa con il cucchiaio

Per confermare l’esistenza di queste due classi strumentali, Koenig e colleghi (2003) hanno condotto un’indagine, prima quantitativa e poi qualitativa, per comprendere quali verbi consentono uno strumentale e quali verbi richiedono uno strumentale. Nell’indagine quantitativa, una coppia di linguisti è stata preparata per esaminare 4200 verbi. Sono stati valutati alcuni verbi come, ad esempio, il verbo “to behead” “decapitare” e il verbo “to eat” “mangiare”. Per quanto riguarda il verbo “to behead” “decapitare”, i valutatori hanno concordato che “qualcuno decapita qualcuno” è corretto ed è corretto anche “qualcuno decapita qualcuno con qualcosa” o “qualcuno usa qualcosa per decapitare qualcuno”. Il verbo “to eat” “mangiare”, invece, non autorizza la stessa deduzione. Infatti, se è vero che “qualcuno ha mangiato qualcosa” non è necessariamente vero che “qualcuno ha mangiato qualcosa con qualcosa” o “qualcuno ha usato qualcosa per mangiare qualcosa”.

Data questa formazione iniziale, ai valutatori è stato chiesto di rispondere alle seguenti domande per ogni verbo che conoscevano.

(A) Uno dei sensi del verbo descrive situazioni in cui un partecipante deve o può utilizzare un altro partecipante per eseguire l'azione? (Ad esempio "Alberto taglia il pane" richiede o permette ad Alberto di usare qualcosa?)

(B) Uno dei sensi del verbo descrive situazioni in cui un partecipante deve o può eseguire l'azione descritta dal verbo con qualcosa? (Ad esempio "Alberto taglia il pollo" richiede o permette ad Alberto di tagliarlo con qualcosa?)

I verbi per i quali i valutatori hanno risposto "si, deve" ad entrambe le domande sono stati classificati come verbi che richiedono uno strumentale cioè *require-instrument*, mentre i verbi per i quali i valutatori hanno risposto "si, può" sono stati classificati come verbi che consentono uno strumentale, cioè *allow-instrument*.

Da questa indagine è emerso che solo il 12% dei verbi testati sono stati considerati verbi che richiedono uno strumentale, contro il 35% dei verbi testati, che invece consentono ma non richiedono uno strumentale (il resto dei verbi non richiede né ammette uno strumentale). Lo studio è stato replicato per l'italiano da Suozzi e colleghi (2024), confermando che anche in italiano si applica la distinzione osservata per gli strumentali in inglese. In altre parole, la distinzione tra strumentali semanticamente obbligatori e strumentali semanticamente opzionali, ma entrambi sintatticamente opzionali, è valida anche in italiano.

Nell'indagine qualitativa, invece, Koenig e colleghi (2003) hanno indagato i tempi di lettura per osservare se gli strumentali di verbi *require* e *allow* siano processati diversamente. L'obiettivo dello studio era quello di esaminare se i partecipanti percepissero in modo differente gli strumentali a seconda del verbo utilizzato. I tempi di lettura, difatti, offrono un'indicazione di quanto i partecipanti impieghino a elaborare queste informazioni e possono svelare sottili differenze nel modo in cui la mente organizza le relazioni tra verbo e strumento.

Nell'esperimento sono state utilizzate frasi come (Koenig et al., 2003:88, *traduzione italiana mia*):

(a) Con quale spada i ribelli decapitarono il re traditore?

(b) Con quale spada i ribelli uccisero il re traditore?

È risultato che le frasi con i verbi che richiedono uno strumentale, come in (a), sono state lette più velocemente delle frasi con i verbi che consentono uno strumentale, come in (b), quindi i verbi *require* evocano il concetto di strumentale.

Infine, Rissman (2013) e Rissman e colleghi (2015) hanno condotto tre esperimenti per indagare la differenza tra verbi *allow* e verbi *require*. Più in particolare si sono concentrati sui giudizi riguardanti quali partecipanti sono coinvolti in modo cruciale in un evento, quindi se è più probabile che gli strumentali siano un argomento per i verbi che richiedono uno strumentale rispetto ai verbi che consentono uno strumentale. Nel primo esperimento i partecipanti sono stati istruiti sulla nozione di argomento. Quindi, è stato spiegato loro che il verbo “to desire” (desiderare) ha due argomenti in quanto il desiderio implica qualcuno che vuole e qualcosa che è voluto ma anche che gli argomenti sono entità che non fanno parte del verbo stesso ma sono essenziali per il suo significato. Dunque, gli argomenti sono stati descritti come ruoli specifici del verbo e non come ruoli tematici.

Successivamente sono state presentate frasi come le seguenti:

- a. Giuseppe ha TAGLIATO qualcosa [con un coltello per il pane] [in sala operatoria]
- b. Giuseppe ha SERVITO qualcosa [ai musicisti] [con grazia]

I partecipanti hanno dovuto scegliere quale sintagma tra parentesi fosse un argomento. In altre parole, gli studiosi hanno chiesto loro di valutare se lo strumentale fosse un argomento in frasi con una varietà di verbi strumentali che implicano uno strumentale a livello semantico.

Nel secondo esperimento, come nel primo, i partecipanti sono stati istruiti sulla nozione di argomento ma, questa volta, invece di mostrare delle frasi, è stato chiesto loro “qual è o quali sono l’argomento o gli argomenti del verbo tagliare?”. I partecipanti hanno digitato la loro risposta in una casella sullo schermo di un computer.

Nel terzo esperimento i partecipanti non sono stati addestrati in maniera più precisa sulla nozione di argomento. Sono stati presentati gli stessi stimoli dei due esperimenti precedenti ed è stato chiesto loro di determinare quale parte di frase fosse più importante in ciascuna frase. In questo caso gli strumentali sono stati scelti come frasi importanti più spesso di quanto non fossero stati scelti nel primo e nel secondo esperimento. Tuttavia, nessuna differenza significativa è stata osservata tra verbi *allow* e verbi *require*.

Gli ultimi due esperimenti, nei quali i partecipanti sono stati addestrati sulla nozione di argomento, confermano la distinzione tra verbi che consentono e verbi che richiedono un argomento poiché è più probabile che uno strumentale venga riconosciuto come argomento per i verbi che richiedono uno strumentale rispetto ai verbi che consentono uno strumentale. Il terzo esperimento, invece, mostra che gli strumentali sono più importanti degli aggiunti lasciando in secondo piano la distinzione tra verbi *allow* e verbi *require*.

(II) La co-occorrenza con una gamma ristretta di teste verbali o specificità semantica

Marantz (1984) discute un'importante distinzione tra argomento e aggiunto: gli argomenti sono strettamente legati al verbo, ovvero possono co-occorrere con una gamma ristretta di verbi.

(2.29) Angela ha informato Gabriele/*ha colpito Gabriele/*ha difeso Gabriele del temporale

Questo fenomeno è descritto da Koenig e colleghi (2003) come *Criterio di specificità semantica*. La presenza di un argomento è richiesta da una classe ristretta di verbi e ha un ruolo ben definito nella struttura dell'evento. Al contrario, gli aggiunti possono modificare qualunque verbo fornendo informazioni accessorie di modo, tempo o luogo all'evento.

(2.30) Angela ha baciato Gabriele/ha visto un film/ha salutato la sorella ieri sera

Il *Criterio di specificità semantica* e il *Criterio dell'obbligatorietà semantica* sono strettamente legati. Un partecipante, per essere classificato come argomento, deve soddisfare l'obbligatorietà semantica ma anche la possibilità di co-occorrere con una gamma ristretta di teste.

Questo criterio è cruciale per distinguere se uno strumentale funge da argomento o da aggiunto. Se lo strumentale può co-occorrere solo con una gamma ristretta di verbi si comporta in maniera più simile ad un argomento, perché è richiesto dal verbo ed è

strettamente legato al suo significato. Al contrario, se uno strumentale può co-occorrere con un'ampia varietà di verbi senza influenzare la grammatica della frase è un aggiunto (Brunson, 1993; Levin, 1993).

Una prima limitazione nella distribuzione degli strumentali è legata al significato del verbo. In altre parole, gli strumentali sono associati solitamente a verbi dinamici che implicano un'azione e assegnano un ruolo.

(2.31) Maria ha spostato la sedia (con un'asta)

Ci sono altre classi di verbi che per loro natura non richiedono gli strumentali. Queste includono i verbi non causali, come "sentire" (2.32), i verbi stativi, come "abitare" (2.33), i verbi psicologici, come "pensare" (2.34), i verbi di cambiamento di stato, come "cadere" (2.35).

(2.32) Marilia ha sentito una voce (con le cuffie)

(2.33) Marilia abita in città (con un camper)

(2.34) Marilia ha pensato alla sua famiglia (con una foto)

(2.35) Marilia è caduta (con uno sgambetto)

Una seconda limitazione nella distribuzione degli strumentali riguarda l'implicazione di un agente (Gruber, 1965). Gli strumentali possono essere presenti se nell'evento è presente anche un agente, sia esso esplicito (2.36) o implicito (2.37).

(2.36) Gabriele ha rotto il muro con un martello

(2.37) Il muro è stato rotto con un martello

(2.38) *Il muro si è rotto con un martello

Da questi esempi è deducibile che lo strumentale "con un martello" può verificarsi con il verbo attivo "rompere", come nella frase (2.36), in quanto richiede esplicitamente un agente, ma anche con la forma passiva del verbo "rompere", come nella frase (2.37), in quanto richiede implicitamente un agente, ma non con il verbo "rompere" della frase

(2.38). In linea di principio, i verbi che non richiedono un agente non si combinano con uno strumentale. Quindi, la distribuzione degli strumentali è limitata poiché dipende dalla proprietà semantica del predicato con cui si trova.

Infine, il soggetto associato all'agente deve necessariamente essere animato. Questo significa che l'agente, come entità che compie l'azione, deve essere un essere vivente o animato (2.39) e non può essere un oggetto inanimato o astratto (2.40).

(2.39) Giovanni ha abbattuto la casa con un martello

(2.40) Il terremoto ha abbattuto la casa con un martello

(III) La dipendenza dalla testa per l'interpretazione

L'interpretazione degli argomenti è determinata dai verbi che li richiedono, quindi è considerata dipendente dai verbi. Al contrario, l'interpretazione degli aggiunti è più flessibile e meno dipendente dal verbo (Grimshaw, 1990; Marantz, 1984; Pollard & Sag, 1987). Questo significa che per comprendere come e perché uno strumentale viene utilizzato in un'azione è fondamentale considerare il verbo che lo seleziona.

(2.41) Antonio ha prestato un libro/ha dato ascolto a Dina la scorsa settimana

Nella frase (2.41) l'interpretazione di "Dina" cambia a seconda del verbo ed è quindi considerato un argomento, mentre l'interpretazione dell'avverbio temporale "la scorsa settimana" resta invariato indipendentemente dal verbo e per questo è considerato un aggiunto.

Sono state identificate diverse interpretazioni sugli strumentali e queste variano a seconda del verbo con cui sono utilizzati (Marantz, 1984; Dowty, 1994; Ono, 1992; Schütze, 1995). Nelle seguenti frasi ogni strumentale è interpretato in modo diverso:

(2.42) Rosa ha osservato le stelle con il telescopio

(2.43) Rosa ha pulito il tavolo con una pezza

(2.44) Rosa ha attaccato le foto con un nastro adesivo

(2.45) Rosa ha coperto il mobile con un telo

Nella frase (2.42) lo strumentale “con il telescopio” non è implicato in nessun cambiamento della sua posizione. In (2.43) lo strumentale “con una pezza” si muove ma non raggiunge una posizione finale specifica a differenza di “con il nastro adesivo” della frase (2.44) che raggiunge una posizione specifica. Invece, in (2.45) “con un telo” ha un ruolo paragonabile a quello dell’oggetto diretto, in quanto è completamente affetto dall’azione descritta dal verbo.

L’esistenza dei diversi sottoruoli strumentali introdotti nella Sezione 2.1.1 (causali, abilitanti e ausiliari) offre un ulteriore metodo per considerare gli strumentali come argomenti. Questo approccio si basa sull’idea che la varietà dei sottoruoli strumentali possa influenzare la classificazione dello strumentale come argomento semantico piuttosto che come aggiunto.

(2.46) Elisabetta ha tagliato la pizza con le forbici

(2.47) Elisabetta è entrata in casa con la chiave

(2.48) Elisabetta ha cucinato il pranzo con un cucchiaio

Solamente nella frase (2.46) lo strumentale “con le forbici” ricopre un ruolo causale in quanto l’atto di muovere le forbici causa un contatto diretto tra lo strumentale e il paziente che, di conseguenza, causa un suo cambiamento di stato. Nella frase (2.47), invece, la chiave non è lo strumento che permette a Elisabetta di entrare in casa ma è solamente una condizione affinché l’evento accada. Nella frase (2.48) “con il cucchiaio” non svolge un ruolo causale, infatti l’evento può verificarsi anche senza lo strumentale, ma semplicemente facilita il processo aiutando l’azione.

L’interpretazione degli strumentali come causali, abilitanti e ausiliari dipende dall’evento in cui lo strumentale è implicato e, pertanto, dal verbo che lo seleziona. Di conseguenza sia gli strumentali introdotti da verbi che consentono uno strumentale che gli strumentali introdotti da verbi che richiedono uno strumentale si comportano come argomenti semantici.

2.2.2 I test sintattici

La ragione principale per cui lo strumentale è stato tradizionalmente considerato un aggiunto è la sua opzionalità sintattica, cioè il fatto che non è sintatticamente obbligatorio, come non lo sono, ad esempio, i costituenti che esprimono il modo, il luogo e il tempo in cui si svolge un'azione. Infatti, omettendo “con un coltello” nella frase (2.49), come “con affetto” nella frase (2.50), le frasi non risulterebbero agrammaticali.

(2.49) Anna ha tagliato il melone (con un coltello)

(2.50) Anna ha salutato la nipote (con affetto)

Partendo dall'idea che la distinzione tra argomento e aggiunto all'interno di una struttura semantica si riflette, di conseguenza, nella sintassi, di seguito saranno presentati i tradizionali test utilizzati per stabilire se un elemento è un argomento o un aggiunto, per comprendere al meglio lo stato dello strumento.

(I) Test di iteratività

Il test di iteratività si basa sul comportamento diverso di argomento e aggiunto all'interno di una frase. L'aggiunto, infatti, può essere liberamente iterato all'interno di una frase (2.51) a differenza dell'argomento (2.52).

(2.51) Anthony ha incontrato Aurora al comune all'ingresso

(2.52) *Anthony ha incontrato Aurora Alessandra

Gli aggiunti, però, possono essere iterati solamente se differiscono nel loro grado di granularità. Difatti è accettata la frase (2.51) ma non la frase (2.53) in quanto “al comune” e “al ristorante” sono due edifici.

(2.53) Anthony ha incontrato Aurora al comune al ristorante

Invece, per quanto riguarda gli strumentali semanticamente obbligatori (2.54) o semanticamente opzionali (2.55) non possono replicarsi liberamente

(2.54) *Erica ha tagliato la pizza con le forbici con il coltello

(2.55) *Erica ha rotto lo specchio con la scala con la sedia

In conclusione, è possibile affermare che il test di iteratività identifica gli strumentali come argomenti (Bresnan, 1982, Fillmore, 1968, Pollard e Sag, 1987).

(II) Sostituzione della pro-forma

Il test della pro-forma si basa sull'idea che un verbo e il suo complemento interno possono essere sostituiti dalla pro-forma verbale "farlo". Di seguito sono riportati gli esempi di Suozzi e colleghi (2024:275)

(2.56) Sara ha caricato il camion con il fieno (con un forcone)

(2.57) *Sara ha riempito il camion con il fieno e Marco l'ha fatto con il cartone

(2.58) Sara ha caricato il fieno sul camion (con la forca) e Marco l'ha fatto (con la gru)

(2.59) Sara ha attaccato il poster (con la colla) e Marco l'ha fatto (con lo scotch)

L'agrammaticalità della frase (2.56) dimostra che "con il fieno" viene sostituito dalla pro-forma verbale. Nelle frasi (2.57) e (2.58), invece, si osserva che sono esclusi dalla pro-forma.

Questo test è utilizzato per dimostrare che gli strumentali sono degli aggiunti (Levin & Rappaport, 1988; Randall, 1992; Rissman, 2013) in quanto gli argomenti non possono co-occorrere con la pro-forma verbale "farlo" ma in realtà individua solo la posizione strutturale degli strumentali rispetto al verbo (Ono, 1992).

(III) Test di ordinamento

Il test di ordinamento si basa sull'osservazione dell'ordine degli argomenti e degli aggiunti in una frase. L'idea di base è che gli argomenti hanno un ordine relativamente fisso rispetto alla struttura del verbo e che, di conseguenza, sono espressi sempre prima degli

aggiunti. In alcune lingue però, tra cui l'italiano, con un ordine delle parole relativamente libero, è stato osservato che gli elementi possono essere riordinati in modo da violare la generalizzazione dell'ordinamento. Questo riordinamento, però, è solitamente correlato con la focalizzazione sul costituente finale della frase. Per tale motivo Schütze (1995) ha proposto una versione diversa del test in cui le frasi che realizzano gli aggiunti non possono precedere le frasi che realizzano gli argomenti, anche quando gli aggiunti sono focalizzati.

Ad esempio (Schütze, 1995:108, *traduzione italiana mia*):

(2.60) Arianna ha messo il gioco sulla scrivania dopo pranzo

(2.61) *Arianna ha messo il gioco dopo pranzo sulla scrivania (non dopo cena)

Nelle frasi (2.60) e (2.61), "Arianna", "il gioco" e "sulla scrivania" sono gli argomenti del verbo "mettere", "dopo pranzo" è un aggiunto. Come previsto dal test di ordinamento, nella frase (2.60), il partecipante aggiunto si colloca dopo gli argomenti del verbo. La frase (2.61), invece, risulta agrammaticale in quanto il partecipante aggiunto, che è focalizzato, si colloca prima dei partecipanti che realizzano l'argomento.

Per quanto riguarda gli strumentali, sia quelli dei verbi che consentono uno strumentale che quelli che richiedono uno strumentale possono comparire prima di frasi che realizzano argomenti, quando focalizzati, assumendo, quindi, che si comportano come argomenti.

(2.62) Alberta ha legato la sua bici al palo (con una catena)

(2.63) Alberta ha legato con una catena la sua bici al palo (non con una corda)

(2.64) Alberta ha mangiato il sushi con le bacchette

(2.65) Alberta ha mangiato con le bacchette il sushi (non con la forchetta)

(IV) Test di opzionalità

Il test di opzionalità (Dowty, 1982) sostiene che i costituenti che codificano gli argomenti sono obbligatori a livello sintattico (2.66), mentre quelli che realizzano gli aggiunti possono essere sintatticamente omissi (2.67) (Tallerman, 2014).

(2.68) Conny ha divorato un kebab

(2.69) Conny ha mangiato (un panino)

Quindi, i partecipanti sono argomenti quando la loro omissione rende la frase agrammaticale, mentre sono aggiunti se la loro omissione non influisce sulla grammaticalità della frase.

(2.70) Liam ha pulito con molta fatica il giardino con una zappa

(2.71) *Liam ha pulito_con molta fatica con una zappa

(2.72) *_ha pulito il giardino con molta fatica con una zappa

(2.73) Liam ha pulito il giardino

Secondo questo test, “Liam” e “il giardino” sono argomenti in (2.70) dal momento in cui la loro omissione rende la frase grammaticalmente scorretta (2.71), (72). Invece, “con molta fatica” e “con una zappa” sono aggiunti, poiché la loro omissione non rende la frase agrammaticale come mostrato nella frase (2.73).

In conclusione il test di opzionalità identifica gli strumentali come aggiunti ma non è considerato un criterio totalmente affidabile, soprattutto quando si tratta di strumentali, in quanto se un elemento è opzionale a livello sintattico non sempre lo è a livello semantico dal momento che potrebbe essere utile per interpretare correttamente l’azione oppure potrebbe essere implicato dal verbo e dal contesto.

2.3 Riepilogo del capitolo

In questa sezione sono stati esaminati gli strumentali sia a livello sintattico che a livello semantico. I test sintattici restituiscono risultati contraddittori: secondo alcuni test gli strumentali vengono considerati degli aggiunti (test di opzionalità e sostituzione della pro-forma), secondo altri degli argomenti (test di iteratività e test di ordinamento). Secondo i criteri semantici, invece, alcuni strumentali risultano degli argomenti mentre altri degli aggiunti conformemente alla loro obbligatorietà semantica.

Da questi risultati ambigui dei test semantici e sintattici si può dedurre che gli strumentali hanno sia proprietà di argomenti che di aggiunti, quindi non è possibile categorizzarli in

modo definito né in un modo né in un altro. Però, se fosse possibile assumere che questa distinzione non sia categorica ma graduale su un continuum, allora si potrebbe concludere che gli strumentali sono a metà strada tra un argomento e un aggiunto.

Barbu (2020) ha esplorato la mancata corrispondenza tra semantica e sintassi evidenziando situazioni in cui la struttura sintattica di una frase non corrisponde perfettamente alla sua interpretazione semantica. Per comprendere al meglio lo stato argomentativo degli strumentali ha condotto due esperimenti in inglese, russo, turco e spagnolo. Tali esperimenti hanno l'obiettivo di valutare le intuizioni sintattiche e semantiche dei parlanti sugli strumentali, per stabilire se questi elementi debbano essere classificati come argomenti o come aggiunti. Nello specifico, nell'esperimento semantico è stato presentato un verbo (ad esempio "pettinare") ed è stato chiesto ai parlanti di indicare tutti i partecipanti richiesti per l'evento indicato dal verbo. Nell'esperimento sintattico, invece, sono state presentate delle frasi parziali, composte solo dall'agente e dal verbo, ed è stato chiesto ai parlanti di completarla con tutti gli elementi che ritenevano necessari. A seguito dell'analisi dei risultati dei due esperimenti, la conclusione di Barbu (2020) è che semanticamente gli strumentali ricoprono ruoli sia di argomento che di aggiunto e sebbene possano essere considerati accessori dal punto di vista sintattico, rivestono un ruolo saliente e privilegiato nella mente umana. Questo significa che, anche se sono sintatticamente opzionali, gli strumentali sono cognitivamente importanti perché influenzano in modo significativo la nostra interpretazione degli eventi.

I due esperimenti condotti da Barbu (2020) sono stati adattati e tradotti in lingua italiana per il presente lavoro di tesi. I dettagli e i risultati di tali esperimenti saranno presentati nel capitolo successivo.

3. Gli strumentali tra semantica e sintassi

Il presente capitolo illustra due esperimenti i quali mirano a esplorare e valutare le intuizioni sintattiche e semantiche dei parlanti riguardo gli strumentali, al fine di determinare se tali elementi debbano essere considerati argomenti o aggiunti. Gli esperimenti, originariamente condotti da Barbu (2020) in inglese, russo, turco e spagnolo sono stati tradotti e applicati nella lingua italiana per questa analisi.

Il capitolo è strutturato come segue: nella Sezione 3.1 sono illustrati gli studi condotti da Barbu (2020), che hanno gettato le basi per l'attuale studio. Nella Sezione 3.2 è presentato lo studio degli strumentali in italiano con la spiegazione dei suoi obiettivi e delle domande di ricerca (nella Sezione 3.2.1), della popolazione analizzata (nella Sezione 3.2.2) dei materiali e delle istruzioni (nella Sezione 3.2.3). Nella Sezione 3.3 vengono presentati i risultati dello studio. Infine, nella Sezione 3.4 i risultati vengono discussi e vengono tratte alcune conclusioni.

3.1 Le indagini precedenti

Lo stato degli strumentali è stato oggetto di numerosi studi. Nonostante ciò, la loro natura rimane tuttora dibattuta e senza una soluzione definitiva. La difficoltà nel classificare la loro natura risiede nel disallineamento tra semantica e sintassi. Infatti, questi partecipanti sono spesso richiesti semanticamente dal verbo, ma sono sempre opzionali a livello sintattico. Questo significa che, sebbene è sempre possibile eliminarli a livello sintattico, molto spesso sono presenti a livello semantico, ovvero concettuale, in quanto sono impliciti nel significato del verbo. Come già descritto nella Sezione 2.2.1, Koenig e colleghi (2003) e Rissman (2013) hanno approfondito la questione degli strumentali, proponendo che questi non costituiscano un'unica categoria omogenea. Al contrario, hanno suggerito una distinzione tra due classi di strumentali: una composta dagli strumentali selezionati da verbi *require*, cioè i verbi che richiedono uno strumentale (ad esempio mangiare, scrivere, mescolare), e una composta da quelli selezionati da verbi *allow*, cioè i verbi che consentono ma non richiedono necessariamente uno strumentale (ad esempio superare, difendere, uccidere). Tale distinzione esiste anche in italiano (cf. Suozzi et al., 2024). Inoltre, la difficoltà nel chiarire lo stato di questi partecipanti potrebbe derivare dall'eccessiva concentrazione di studi esclusivamente sulla lingua inglese. In risposta a

questa limitazione, Barbu (2020) ha esteso l'analisi includendo altre lingue, come il rumeno, lo spagnolo e il turco, offrendo così una prospettiva più ampia e interlinguistica. La carenza di dati provenienti da altre lingue limita la possibilità di generalizzare le conclusioni e ostacola una visione completa del comportamento sintattico e semantico degli strumentali. Oltre a ciò, ha esplorato la mancata corrispondenza tra semantica e sintassi evidenziando situazioni in cui la struttura sintattica di una frase non corrisponde perfettamente alla sua interpretazione semantica.

Nonostante Koenig e colleghi (2003), Rissman (2013) e Barbu (2020) indagano tutti lo stato degli strumentali sfruttando le intuizioni dei parlanti, differiscono nelle metodologie e nei compiti. Ad esempio, Koenig e colleghi (2003) distinguono due classi di strumentali: una formata da verbi che richiedono uno strumentale e una da verbi che consentono uno strumentale ma non lo richiedono. Per identificare quali verbi appartengono a ciascuna categoria, Koenig e colleghi (2003) si sono affidati a due linguisti esperti a cui è stato chiesto di esaminare 4200 verbi per stabilire se ciascun verbo richiedesse o permettesse l'uso di uno strumentale. Rissman (2013), invece, per indagare se è più probabile che gli strumentali siano un argomento per i verbi che richiedono uno strumentale rispetto ai verbi che consentono uno strumentale ha istruito i parlanti su cosa siano gli argomenti. Mentre Barbu (2020) non ha istruito i partecipanti su alcuna nozione specifica, ma si è limitata a fornire esempi pratici su come eseguire le attività previste dallo studio, partendo, però, dal presupposto che ciascun partecipante sapesse distinguere tra partecipanti principali e partecipanti periferici. Per quanto riguarda i compiti proposti ai partecipanti, Koenig e colleghi (2003) e Rissman (2013), sebbene avessero l'obiettivo di indagare le intuizioni semantiche dei parlanti, hanno presentato gli stimoli sotto forma di frasi. Questa scelta potrebbe aver condizionato i parlanti a fare affidamento sui propri giudizi sintattici piuttosto che sulle intuizioni semantiche. Barbu (2020), invece, ha adottato un approccio differente. Il suo esperimento si compone, infatti, di due fasi: una semantica e una sintattica. Nell'indagine semantica ha fornito stimoli costituiti esclusivamente da verbi. I parlanti sono stati invitati a indicare tutti gli elementi necessari affinché l'azione descritta da ciascun verbo avesse luogo (ad esempio, dato un evento di "servire" c'è sempre bisogno di "qualcuno che serve", "qualcosa da servire" e "qualcuno da servire"). Nell'indagine sintattica, ha fornito stimoli costituiti da verbi accompagnati da un soggetto sintattico. I parlanti sono stati invitati ad aggiungere almeno una parola per completare le frasi (ad esempio, data la frase "Il cameriere ha servito..." le potenziali

risposte sono “una zuppa fredda”, “una zuppa fredda alla donna”, “la donna”). A seguito dell’analisi dei dati, i risultati sono risultati consistenti in tutte e quattro le lingue testate. Barbu (2020) ha concluso che, sintatticamente, gli strumentali si comportano come aggiunti, mentre, semanticamente, ricoprono ruoli sia di argomento che di aggiunto. Inoltre, lo studio ha evidenziato che la distinzione tra verbi *allow* e verbi *require* è reale, poiché gli strumentali sono risultati significativamente più presenti per i verbi *require* che per i verbi *allow*. Nonostante ciò, tale distinzione non è netta ma graduale. I due esperimenti condotti da Barbu (2020) sono stati adattati e tradotti in lingua italiana per il presente lavoro di tesi.

3.2 Strumentali in italiano: analisi della loro funzione sintattica e semantica

3.2.1 Gli obiettivi dello studio

Il presente studio ha esplorato l’uso degli strumentali in italiano con l’obiettivo di rispondere ad alcune domande. In primo luogo, si è cercato di determinare quale sia lo stato degli strumentali a livello sia semantico che sintattico. In secondo luogo, si è cercato di comprendere se esista realmente una distinzione tra verbi che richiedono uno strumentale e verbi che consentono ma non richiedono uno strumentale.

Dato che anche in italiano gli strumentali si comportano in maniera simile a quanto osservato in altre lingue, abbiamo ritenuto opportuno indagare più a fondo il loro comportamento. In particolare, ci siamo concentrati sul disallineamento tra sintassi e semantica per comprendere meglio se tali elementi debbano essere considerati argomenti o aggiunto nel contesto italiano, ampliando così la ricerca.

In sintesi, il presente studio ha indagato lo stato degli strumentali come argomenti o aggiunti e ha posto la seguente domanda:

- Gli strumentali in italiano si comportano allo stesso modo che in altre lingue, come il rumeno, il turco, lo spagnolo e l’inglese, oppure presentano caratteristiche distinte sia dal punto di vista semantico che sintattico?

3.2.2 Partecipanti

Per gli esperimenti sono stati reclutati 77 parlanti di lingua italiana (58 donne, 19 uomini, 1 non specificato). Prima di iniziare entrambi gli esperimenti è stato chiesto ai partecipanti di completare un questionario, nel quale si richiedeva loro di indicare età, titolo di studio, prima lingua parlata in casa durante l'infanzia, altre lingue conosciute (e a che età fosse stata appresa la lingua italiana qualora non fosse la prima lingua).

Sono state escluse dal computo finale dei risultati le risposte dei partecipanti non madrelingua italiana (1 partecipante) e non maggiorenni (1 partecipante), di coloro che hanno partecipato all'esperimento sia semantico che sintattico (9 partecipanti) e i partecipanti che hanno fornito risposte incomplete e/o inappropriate per più di tre 3 risposte (8 partecipanti). Il campione totale utilizzato per l'analisi dei dati è composto, quindi, da 58 partecipanti. Di questi, 34 (28 donne e 6 uomini) hanno completato l'esperimento semantico, mentre i restanti 24 (17 donne, 6 uomini e 1 non specificato) hanno partecipato all'esperimento sintattico (Tabella 1, Figura 1).

| SESSO | ESPERIMENTO | | | |
|-------|-------------|-------------|------------|-------------|
| | SEMANTICO | | SINTATTICO | |
| | Numero | Percentuale | Numero | Percentuale |
| Donna | 28 | 82% | 17 | 71% |
| Uomo | 6 | 18% | 6 | 25% |
| Altro | 0 | 0% | 1 | 4% |

Tabella 1: Sesso dei partecipanti agli esperimenti

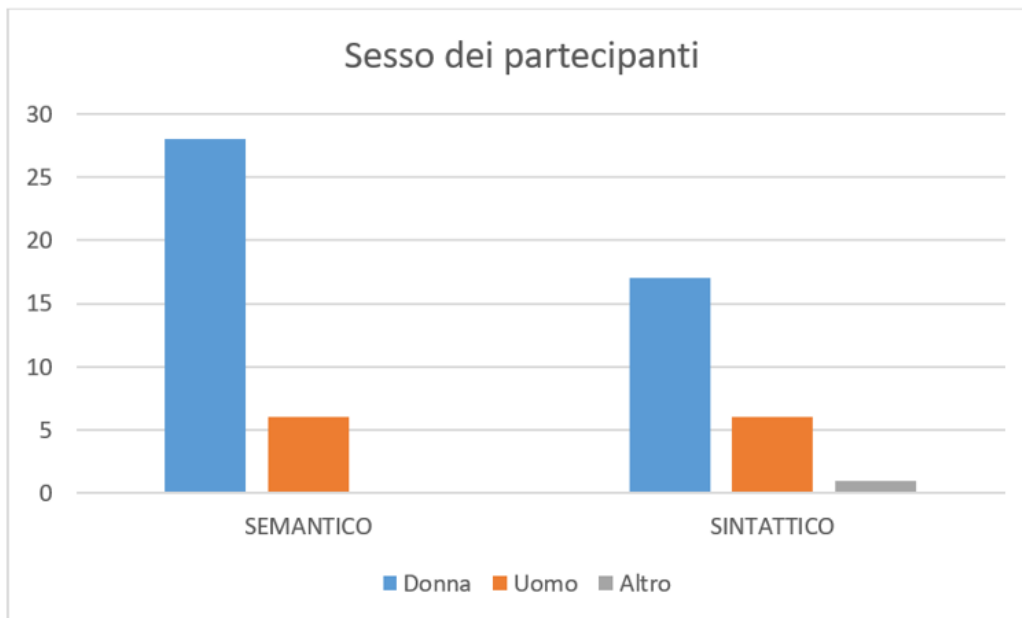


Figura 1: Sesso dei partecipanti agli esperimenti

Nell'esperimento semantico, il campione è composto per il 6% da partecipanti di età compresa tra i 18 e i 22 anni, il 56% tra i 23 e i 40 anni, e il 38% da partecipanti di 41 anni o più. Nell'esperimento sintattico, il 4% dei partecipanti ha un'età compresa tra i 18 e i 22 anni, il 38% tra i 23 e i 40 anni, mentre il 58% da partecipanti di 41 anni o più (Tabelle 2, Figura 2).

| Gruppi di età | ESPERIMENTO | |
|---------------|-------------|------------|
| | SEMANTICO | SINTATTICO |
| 18-22 | 6% | 4% |
| 23-40 | 56% | 38% |
| 41 e oltre | 38% | 58% |

Tabella 2: Età dei partecipanti

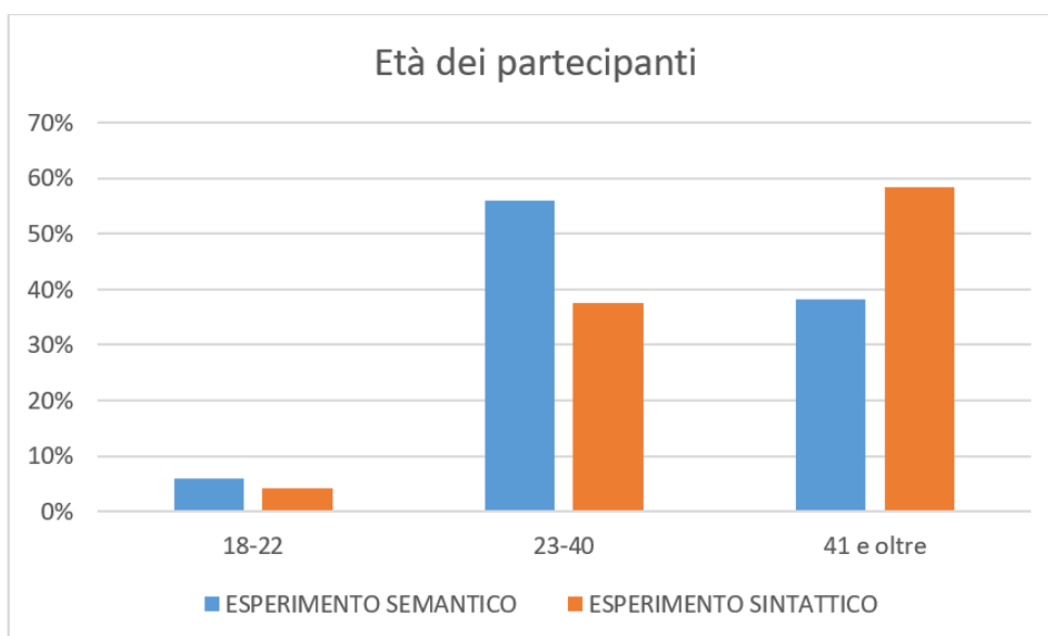


Figura 2: Età dei partecipanti

Dei 34 partecipanti che hanno completato l'esperimento semantico, il 12% possiede il diploma delle scuole medie, il 24% il diploma delle scuole superiori, il 6% ha una laurea triennale, il 35% ha una laurea magistrale, il 12% possiede una laurea del vecchio ordinamento e il 12% ha conseguito un dottorato. Invece, dei 24 partecipanti che hanno completato l'esperimento sintattico, l'8% possiede il diploma delle scuole medie, il 38% il diploma delle scuole superiori, il 25% ha una laurea triennale, il 21% ha una laurea magistrale, il 4% possiede una laurea del vecchio ordinamento e il 4% ha conseguito un dottorato (Tabella 3, Figura 3).

| GRADO D'ISTRUZIONE | ESPERIMENTO | |
|----------------------------|-------------|------------|
| | SEMANTICO | SINTATTICO |
| Diploma scuole medie | 12% | 8% |
| Diploma scuole superiori | 24% | 38% |
| Laurea Triennale | 6% | 25% |
| Laurea Magistrale | 35% | 21% |
| Laurea vecchio ordinamento | 12% | 4% |
| Dottorato | 12% | 4% |

Tabella 3: Grado d'istruzione dei partecipanti

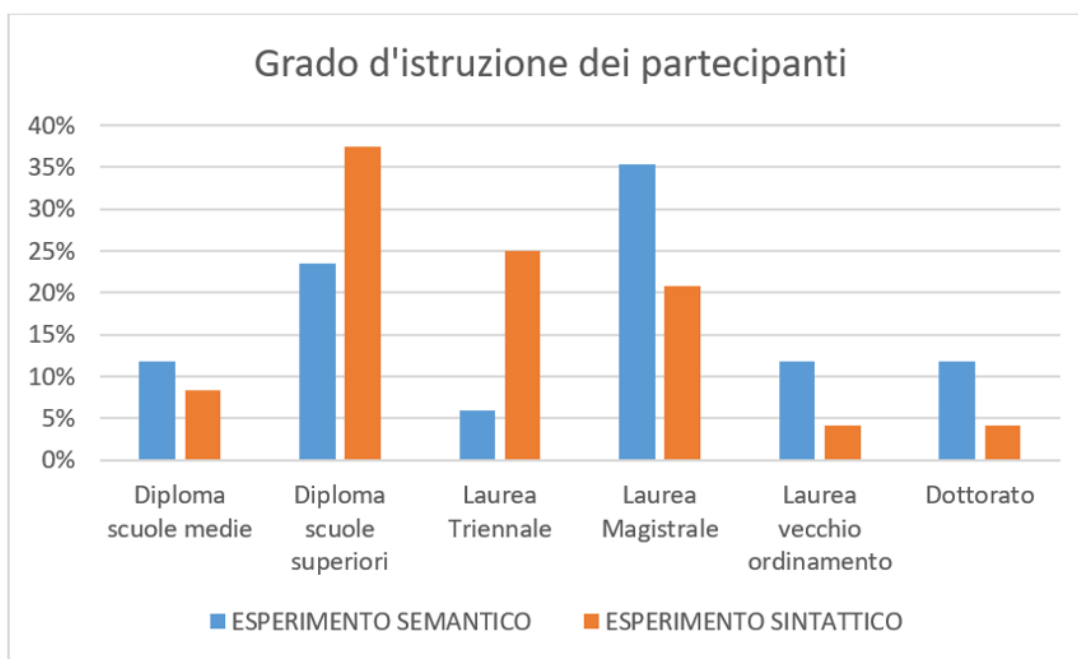


Figura 3: Grado d'istruzione dei partecipanti

3.2.3 Materiali e istruzioni

Gli esperimenti utilizzati in questo studio sono stati creati da Barbu (2020) per l'inglese. Sono stati successivamente tradotti in spagnolo, turco e rumeno. Per questo studio, gli stessi stimoli sono stati adattati alla lingua italiana. Nel primo esperimento, finalizzato a indagare le intuizioni semantiche, è stato chiesto ai parlanti di immaginare eventi descritti da verbi, come “divorare”, all’interno di una grande scatola vuota e di digitare, in un campo di testo aperto e non cronometrato, tutti i partecipanti semantici necessari affinché tali eventi avessero luogo. È stata presentata loro una lista di 76 verbi suddivisi in quattro categorie: verbi transitivi, come “tirare”, “calciare” e “abbracciare”, i quali richiedono due argomenti semantici (agente e paziente), e verbi ditransitivi, come “consigliare”, “chiedere” e “prestare”, i quali richiedono tre argomenti semantici (agente, paziente e beneficiario), verbi *allow*, che consentono ma non richiedono uno strumentale e verbi *require*, che richiedono uno strumentale (Tabella 4).

| Tipo di verbo | Verbo | Agente/soggetto | Paziente/oggetto diretto | Beneficiario/agente indiretto | Strumentale |
|---------------|------------|-----------------|--------------------------|-------------------------------|-------------|
| REQUIRE | Tagliare | ✓ | ✓ | ✗ | ✓ |
| ALLOW | Aprire | ✓ | ✓ | ✗ | ✗ |
| DITRANSITIVO | Consegnare | ✓ | ✓ | ✓ | ✗ |
| TRANSITIVO | Rovesciare | ✓ | ✓ | ✗ | ✗ |

Tabella 4: Partecipanti necessari per tipo di verbo

I verbi *allow* e *require* utilizzati in questo studio sono stati precedentemente classificati da Koenig e colleghi (2003) per l'inglese e Suozzi et al. (2024) per l'italiano. Nel caso di questi verbi, il numero di argomenti è influenzato dallo stato dello strumentale. Ad esempio, considerando il verbo "tagliare", se lo strumentale venisse considerato un argomento dai partecipanti dell'esperimento, ci si potrebbe aspettare che il verbo "tagliare" elicitasse la produzione di tre argomenti semantici, ovvero "qualcuno che taglia", "qualcosa da tagliare" e "qualcosa con cui tagliare". Al contrario, se lo strumentale non venisse considerato un argomento ma un aggiunto, ci si potrebbe aspettare che il verbo "tagliare" richieda, e quindi elicitasse, due argomenti, ovvero "qualcuno che taglia" e "qualcosa da tagliare". La Tabella 5 illustra le istruzioni dell'esperimento semantico.

Quali persone, oggetti o luoghi devono necessariamente essere nella scatola perché l'evento descritto dal verbo abbia luogo?

Ad esempio, pensi ad un evento di **divorare**:

perché l'evento sia completo e accada, c'è sempre bisogno di **qualcuno che divori** e **qualcosa da divorare**. Se manca uno di questi elementi, l'evento non avviene.

Quindi **"qualcuno che divora"** e **"qualcosa che viene divorato"** possono essere le sue risposte.

Allo stesso modo, dato un evento di **servire**, perché l'evento sia completo e accada, c'è sempre bisogno di **qualcuno che serve**, **qualcosa da servire** e **qualcuno da servire**.

Se manca uno di questi elementi, l'evento non avviene.

Quindi **"qualcuno che serve"**, **"qualcosa da servire"** e **"qualcuno da servire"** possono essere le sue risposte.

Tabella 5: Esperimento 1 – Esperimento semantico

Nell'esperimento sintattico, invece, sono state presentate ai parlanti delle frasi parziali, composte esclusivamente dall'agente e dal verbo legati da una forte associazione (ad esempio, *"il salumiere ha affettato"* o *"killer ha ucciso"*). I verbi utilizzati sono gli stessi impiegati nel primo esperimento. Ai parlanti è stato chiesto di completare queste frasi aggiungendo tutti gli elementi necessari affinché risultassero complete. La Tabella 6 illustra le istruzioni dell'esperimento sintattico.

Date queste espressioni, aggiungere almeno una parola **per completarle**.

Ad esempio, data la frase “L’uomo ha divorato”, una potenziale risposta è **la pizza**:

1. L’uomo ha divorato **una pizza**

Allo stesso modo, data la frase “Il cameriere ha servito”, le potenziali risposte sono:

1. Il cameriere ha servito... **una zuppa fredda**
 2. Il cameriere ha servito... **una zuppa fredda alla donna**
 3. Il cameriere ha servito... **la donna**
-

Tabella 6: Esperimento 2 – Esperimento sintattico

Per verificare se una forte associazione tra agente/soggetto e verbo influisse sul completamento delle frasi da parte dei parlanti, è stata creata e distribuita una versione pilota dell’esperimento sintattico. Per l’esperimento sono stati reclutati 13 parlanti di lingua italiana (10 donne e 3 uomini). Come nell’esperimento sintattico, sono state presentate frasi parziali costituite esclusivamente dall’agente e dal verbo, inizialmente legati da una forte associazione, seguite dagli stessi stimoli senza un’associazione evidente tra agente e verbo (ad esempio, “*il salumiere ha affettato*”/“*il nonno ha affettato*” o “*il killer ha ucciso*”/“*il giovane ha ucciso*”). I risultati hanno mostrato che tale associazione non ha avuto un effetto significativo (Tabella 7). Difatti, i parlanti hanno menzionato il 48% di argomenti, sul totale di elementi prodotti, per gli stimoli sia associati che non associati. Mentre hanno menzionato il 2% di aggiunti per gli stimoli associati e il 6% per gli stimoli non associati.

| | Aggiunti | Argomenti |
|------------------|----------|-----------|
| Associazione | 2% | 48% |
| Non associazione | 6% | 48% |

Tabella 7: Menzioni versione pilota dell’esperimento sintattico

3.3 Risultati

Questa sezione illustra i risultati dall'esperimento semantico e sintattico. Per l'analisi dei dati, abbiamo seguito Barbu (2020), ai fini di rendere i nostri dati direttamente confrontabili con i suoi.

In primo luogo, è stata esplorata la produzione di aggiunti rispetto alla produzione di argomenti da parte dei parlanti. Ai fini di questa analisi, sono stati considerati aggiunti elementi tradizionalmente accettati come tali come il tempo, il luogo e il modo. Poiché lo scopo dei due esperimenti era quello di suscitare produzioni di argomenti e non di aggiunti, la (maggiore o minore) produzione di aggiunti è un indicatore del successo dei due esperimenti nel cogliere le intuizioni semantiche e sintattiche dei parlanti riguardo gli argomenti. Difatti, quanto minore è il numero di aggiunti prodotti, maggiore è la probabilità che gli esperimenti siano validi.

La Tabella 8 fornisce una panoramica della percentuale di risposte che includono aggiunti per ciascun esperimento. Questo dato offre un quadro chiaro sulla percentuale di produzione degli aggiunti, evidenziando quali tipi di elementi siano stati maggiormente presenti nelle risposte.

| ESPERIMENTO | AGGIUNTI |
|-------------|----------|
| SEMANTICO | 1,68% |
| SINTATTICO | 7,44% |

Tabella 8: Aggiunti prodotti per esperimento

Nel complesso, le risposte suggeriscono che i due esperimenti sono stati efficaci nel distinguere tra argomenti e aggiunti.

Come evidenziato dalla Tabella 5 e dalla Tabella 6, ai parlanti è stato fornito il soggetto nell'esperimento sintattico, ma non l'agente in quello semantico. Per poter confrontare i risultati dei due esperimenti, il soggetto/agente è stato escluso dall'analisi. Ad esempio, per il verbo "consegnare", una risposta come "qualcuno che consegna", "qualcosa da consegnare", "qualcuno a cui consegnare" è stata codificata, nell'esperimento semantico, come avente due partecipanti, ovvero "qualcosa da consegnare" e "qualcuno a cui consegnare". Mentre una risposta come "Il corriere ha consegnato un pacco a Gabriele" è

stata codificata, nell'esperimento sintattico, come "un pacco" e "a Gabriele". Di conseguenza, d'ora in avanti, il termine "partecipante" si riferirà esclusivamente al paziente, al beneficiario e allo strumentale per esperimento semantico, e all'oggetto diretto, all'oggetto indiretto e allo strumentale per esperimento sintattico.

Nel complesso il numero di partecipanti prodotti è simile nei due esperimenti (semantico: $M= 1,01$, $SD= 0.40$; sintattico: $M= 1.02$, $SD= 0,27$).

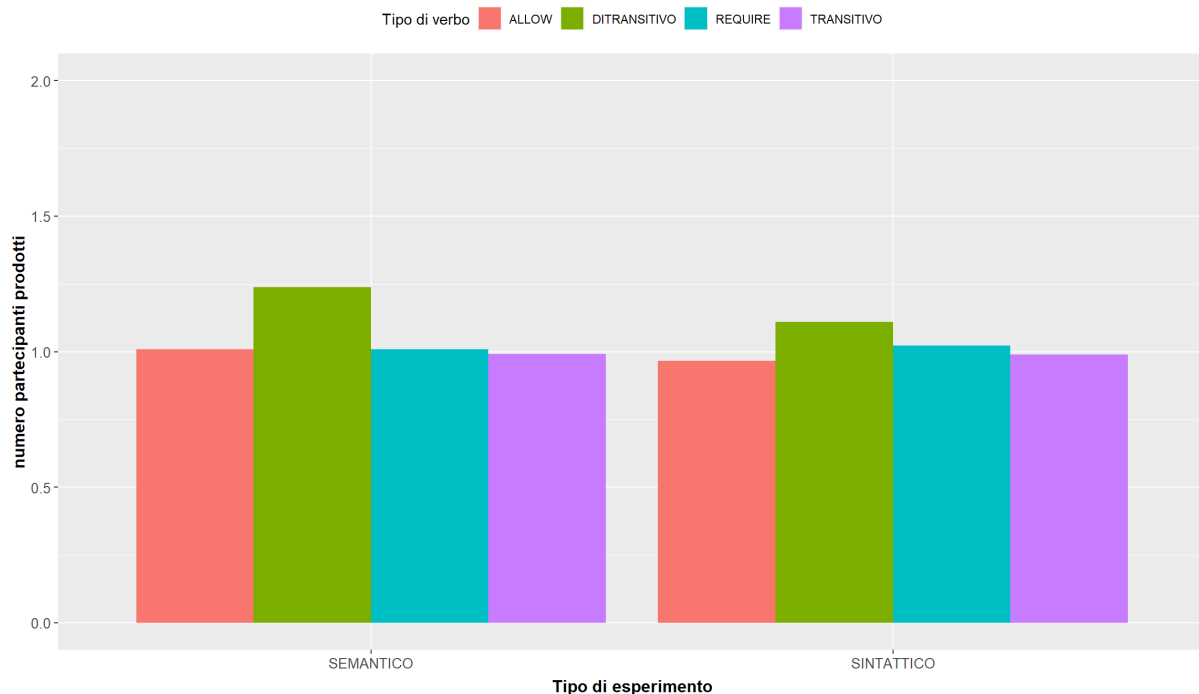


Figura 4: Partecipanti per esperimento e tipo di verbo

La Figura 4 illustra il numero dei partecipanti prodotti per tipo di verbo nei due esperimenti. Un dato che risalta immediatamente è la scarsa produzione di partecipanti in generale, con un'attenzione particolare ai verbi ditransitivi, per i quali ci si aspettava la presenza di almeno due partecipanti. Di fatto, non sono stati prodotti tutti i partecipanti attesi. Ogni verbo avrebbe dovuto attivare un numero minimo di un partecipante, con i verbi *require* e i verbi ditransitivi che avrebbero dovuto suscitare la presenza di un partecipante in più. Tuttavia, questo non è accaduto.

Questo risultato è molto diverso da quello di Barbu (2020). Difatti, nello studio semantico, i ditransitivi e i verbi *require* hanno attivato due partecipanti. Nello studio sintattico, invece, i verbi ditransitivi hanno continuato a suscitare due partecipanti, mentre i verbi *require* si sono allineati ai verbi transitivi e *allow* attivando un solo partecipante.

Poiché i verbi ditransitivi selezionano sempre due argomenti, ovvero il paziente e il beneficiario, e i verbi transitivi ne selezionano uno, ovvero il paziente, da questi esperimenti ci si aspettava che i verbi ditransitivi suscitassero la produzione di più partecipanti rispetto ai verbi transitivi. In secondo luogo, non tutti i partecipanti devono necessariamente essere espressi, per cui si attendeva una produzione maggiore di partecipanti nell'esperimento semantico che in quello sintattico. Allo stesso modo, poiché i verbi *require* selezionano sempre uno strumentale, mentre i verbi *allow* lo consentono ma non lo richiedono, ci si aspettava che i verbi *require* suscitassero la produzione di più partecipanti rispetto ai verbi *allow*.

| ESPERIMENTO | SEMANTICO | | SINTATTICO | |
|---------------------|-----------|------|------------|------|
| | Media | SD | Media | SD |
| Transitivi | 0,99 | 0,34 | 0,98 | 0,18 |
| <u>Ditransitivi</u> | 1,23 | 0,51 | 1,10 | 0,31 |
| <u>Allow</u> | 1,00 | 0,44 | 0,96 | 0,27 |
| <u>Require</u> | 1,00 | 0,40 | 1,02 | 0,18 |

Tabella 9: Numero di partecipanti per tipo di esperimento e tipo di verbo

La Tabella 9 mostra che i verbi ditransitivi hanno suscitato la produzione di più partecipanti linguistici rispetto ai verbi transitivi in entrambi gli esperimenti, esattamente come previsto. Tuttavia, ci si aspettava una differenza più marcata nella produzione di partecipanti per i verbi ditransitivi, ma in realtà la differenza è praticamente impercettibile. Questo risultato suggerisce che i verbi ditransitivi inclusi negli esperimenti non sia stati percepiti come tali dalla maggior parte dei parlanti negli esperimenti semantici e sintattici. Per quanto riguarda i verbi *require*, è stata osservata una maggiore produzione di partecipanti nell'esperimento sintattico, mentre nell'esperimento semantico non vi è alcuna differenza. Anche in questo caso, sebbene ci si aspettava una differenza più marcata, essa risulta impercettibile.

È stato successivamente utilizzato un modello lineare a effetti misti (lmer) in R per osservare se il tipo di verbo e il tipo di esperimento siano predittori del numero di partecipanti linguistici prodotti. Il tipo di verbo (transitivo, ditransitivo, *allow* e *require*) e il tipo di esperimento (semantico, sintattico) sono stati utilizzati come effetti fissi

mentre, i parlanti che hanno completato l'esperimento e il verbo sono stati utilizzati come effetti random (arguments \sim TIPO_DI_VERBO * TIPO_DI_ESPERIMENTO + (1 | Participant_Private_ID) + (1 | Verb).

I risultati dell'analisi evidenziano un'interazione significativa tra gli effetti fissi, ovvero tra il tipo di verbo e il tipo di esperimento (estimates 1.01, CI 0.92-1.10, $p < 0.001$). Esaminando un campione di 868 osservazioni, l'analisi ha rivelato un Marginale di 0.052 e un Condizionale di 0.300.

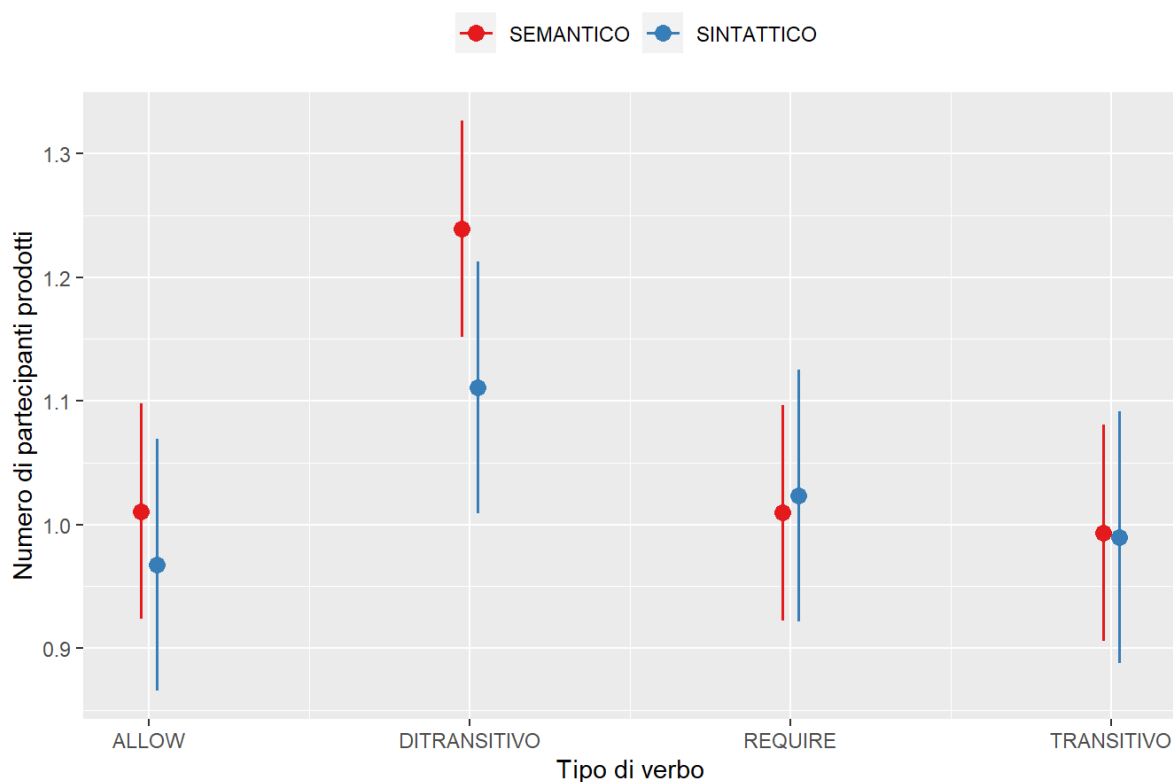


Figura 5: Interazioni tra tipo di verbo e tipo di esperimento per il numero di partecipanti linguistici prodotti

Per la Figura 5, la quale illustra le interazioni tra il tipo di verbo e il tipo di esperimento rispetto al numero di partecipanti linguistici prodotti, è stata utilizzata la correzione di Tukey per i confronti multipli a coppie. Di interesse sono i confronti ditransitivo/transitivo, ditransitivo/require e ditransitivo/allow in entrambi gli esperimenti. Il tipo di verbi ditransitivo/transitivo differisce significativamente nell'esperimento semantico (estimate 0.245, SE 0.044, df 139.1744, t-ratio 5.578, $p < 0.001$) con i ditransitivi semantici che elicitano più partecipanti rispetto ai transitivi semantici. Nell'esperimento sintattico,

invece, vi è una differenza, ma non significativa (estimate 0.121, SE 0.050, df 262.4436, t-ratio 2.411, p 0.240). Il tipo di verbo ditransitivo/*require* differisce significativamente nell'esperimento semantico (estimate 0.229, SE 0.044, df 139.2412, t-ratio 5.207, p <0.001) con i verbi ditransitivi che elicitano più partecipanti rispetto ai verbi *require*. Non differiscono, invece, nell'esperimento sintattico (estimate 0.087, SE 0.050, df 262.4157, t-ratio 1.739, p 0.661). Il tipo di verbo ditransitivo/*allow* differisce in modo significativo nell'esperimento semantico (estimate -0.228, SE 0.044, df 139.2412, t-ratio -5.181, p < 0.001) con i verbi ditransitivi che elicitano più partecipanti rispetto ai verbi *allow*. Nell'esperimento sintattico, invece, vi è una leggera differenza ma il p -value suggerisce che tale differenza sia marginalmente significativa. I verbi ditransitivi elicitano leggermente più partecipanti rispetto ai verbi *allow* (estimate -0.143, SE 0.050, df 262.4157, t-ratio -2.853, p 0.087). Un'ulteriore differenza significativa è tra il tipo di verbo ditransitivo nell'esperimento semantico che elicitava una maggiore produzione di partecipanti rispetto al tipo di verbo *allow* (estimate 0.271, SE 0.068, df 123.3710, t-ratio 3.979, p 0.002), verbo *require* (estimate 0.215, SE 0.68, df 123.3710, t-ratio 3.158, p 0.04) e verbo transitivo (estimate 0.249, SE 0.068, df 123.3543, t-ratio 3.653, p 0.008) nell'esperimento sintattico. Al contrario non è risultata alcuna differenza significativa tra il tipo di verbo ditransitivo semantico e sintattico (estimate 0.128, SE 0.066, df 124.2744, t-ratio 1.931, p 0.532), il tipo di verbo *allow* semantico e sintattico (estimate 0.043, SE 0.066, df 123.9939, t-ratio 0.654, p 0.997) il tipo di verbo *require* semantico e sintattico (estimate -0.013, SE 0.066, df 123.9939, t-ratio -0.208, p 1.0), il tipo di verbo transitivo semantico e sintattico (estimate 0.003, SE 0.066, df 124.1303, t-ratio 0.054, p 1.0), il tipo di verbo *allow/require* semantico (estimate 0.001, SE 0.044, df 139.2727, t-ratio 0.026, p 1.0), il tipo di verbo *allow/require* sintattico (estimate -0.056, SE 0.050, df 262.4148, t-ratio -1.113, p 0.053), il tipo di verbo *allow/transitivo* semantico (estimate 0.017, SE 0.044, df 139.2064, t-ratio 0.397, p 1.0), il tipo di verbo *allow/transitivo* semantico (estimate 0.021, SE 0.068, df 123.9939, t-ratio 0.309, p 1.0), il tipo di verbo *allow* semantico e ditransitivo sintattico (estimate -0.100, SE 0.068, df 123.3392, t-ratio -1.467, p 0.823), il tipo di verbo *allow* semantico e *require* sintattico (estimate -0.012, SE 0.068, df 123.3409, t-ratio -0.185, p 1.0), il tipo di verbo *allow/transitivo* sintattico (estimate -0.022, SE 0.050, df 262.4442, t-ratio -0.442, p 1.0), *require/transitivo* semantico (estimate 0.016, SE 0.044, df 139.2064, t-ratio 0.370, p 1.0), il tipo di verbo *require* semantico e *allow* sintattico (estimate 0.042, SE 0.068, df 123.3409, t-ratio 0.618, p 0.998), il tipo di verbo

require semantico e ditransitivo sintattico (estimate - 0.101, SE 0.068, df 123.3392, t-ratio -1.485, *p* 0.813), il tipo di verbo *require* semantico e transitivo sintattico (estimate 0.019, SE 0.068, df 123.3241, t-ratio 0.292, *p* 1.0) il tipo di verbo *require*/transitivo sintattico (estimate 0.033, SE 0.050, df 262.4442, t-ratio 0.671, *p* 0.997), il tipo di verbo transitivo semantico e *allow* sintattico (estimate 0.025, SE 0.068, df 123.3215, t-ratio 0.379, *p* 0.999), il tipo di verbo transitivo semantico e ditransitivo sintattico (estimate -0.117, SE 0.068, df 123.3199, t-ratio -1.724, *p* 0.671) e il tipo di verbo transitivo semantico e *require* sintattico (estimate -0.030, SE 0.068, df 123.3215, t-ratio -0.441, *p* 1.0).

In confronto ai risultati di Barbu (2020), si osserva che i verbi ditransitivi e transitivi si sono comportati in modo simile in entrambi gli studi, con i verbi ditransitivi che hanno suscitato una maggiore produzione di partecipanti linguistici in entrambi gli esperimenti rispetto ai verbi transitivi. Sebbene i risultati di Barbu (2020) siano decisamente più forti, rimangono comunque coerenti con quelli dell'attuale studio. Tuttavia, una differenza significativa emerge nel comportamento dei verbi *allow* e *require* nei due studi. Mentre nello studio di Barbu (2020) i verbi *require* hanno suscitato una maggiore produzione di partecipanti linguistici nell'esperimento semantico rispetto ai verbi *allow*, senza differenze nell'esperimento sintattico, nell'attuale studio, si è verificato esattamente l'opposto. I verbi *require* hanno, infatti, suscitato una maggiore produzione di partecipanti linguistici nell'esperimento sintattico rispetto ai verbi *allow*, ma non vi è stata alcuna differenza nell'esperimento semantico.

Confrontando i verbi ditransitivi e transitivi, si è esplorato se i parlanti menzionassero più partecipanti per i verbi ditransitivi che per i verbi transitivi. Confrontando i verbi *allow* e *require*, si intende osservare una relazione simile. I verbi *require* richiedono necessariamente uno strumentale, mentre i verbi *allow* consentono uno strumentale ma non lo richiedono. Se la distinzione tra queste due classi di verbi è reale, ci si aspetta una produzione di partecipanti maggiore per i verbi *require* rispetto ai verbi *allow*. La Tabella 10 e la Figura 6 illustrano il numero degli strumentali prodotti per tipo di verbo nei due esperimenti.

| ESPERIMENTO | SEMANTICO | | SINTATTICO | |
|----------------|-----------|------|------------|------|
| Tipo di verbo | Media | SD | Media | SD |
| <u>Allow</u> | 0,08 | 0,28 | 0,00 | 0,00 |
| <u>Require</u> | 0,13 | 0,34 | 0,02 | 0,14 |

Tabella 10: Numero di strumentali per esperimento e tipo di verbo

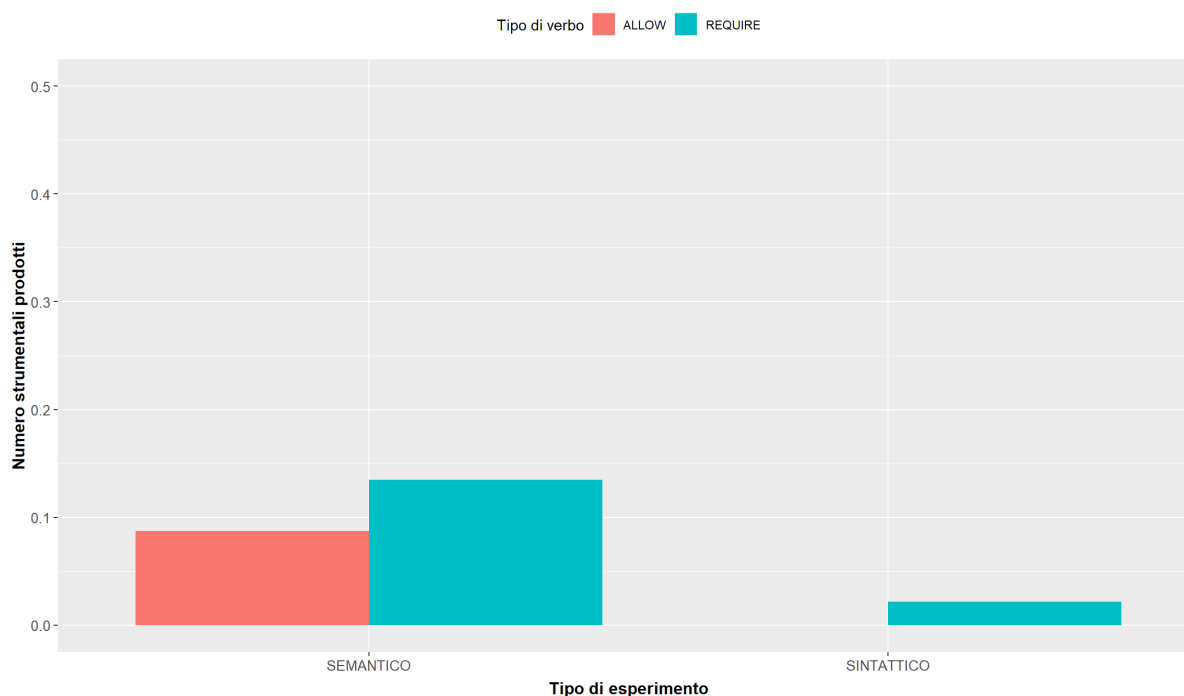


Figura 6: Strumentali per esperimento e tipo di verbo

Un primo dato che risalta immediatamente è che gli strumentali sono stati prodotti nell'esperimento semantico, ma praticamente non menzionati in quello sintattico, coerentemente con i risultati ottenuti da tutte e quattro le lingue analizzate nello studio di Barbu (2020). Inoltre, un secondo dato che emerge chiaramente è una maggiore produzione di strumentali per i verbi *require* rispetto ai verbi *allow*. Anche questo risultato è in linea con i dati ottenuti nello studio di Barbu (2020) per le quattro lingue.

Per osservare se ci sia un'interazione tra il tipo di esperimento e il tipo di verbo anche per gli strumentali, è stata successivamente utilizzata una regressione logistica con penalizzazione di Firth (STRUMENTALE ~ TIPO_DI_ESPERIMENTO * TIPO_DI_VERBO).

I risultati dell'analisi evidenziano un'interazione significativa tra il tipo di verbo e il tipo di esperimento (odds ratios 0.10, CI 0.05-0.18, $p < 0.001$). Esaminando un campione di 434 osservazioni, l'analisi ha rivelato un R^2 DI 1.000.

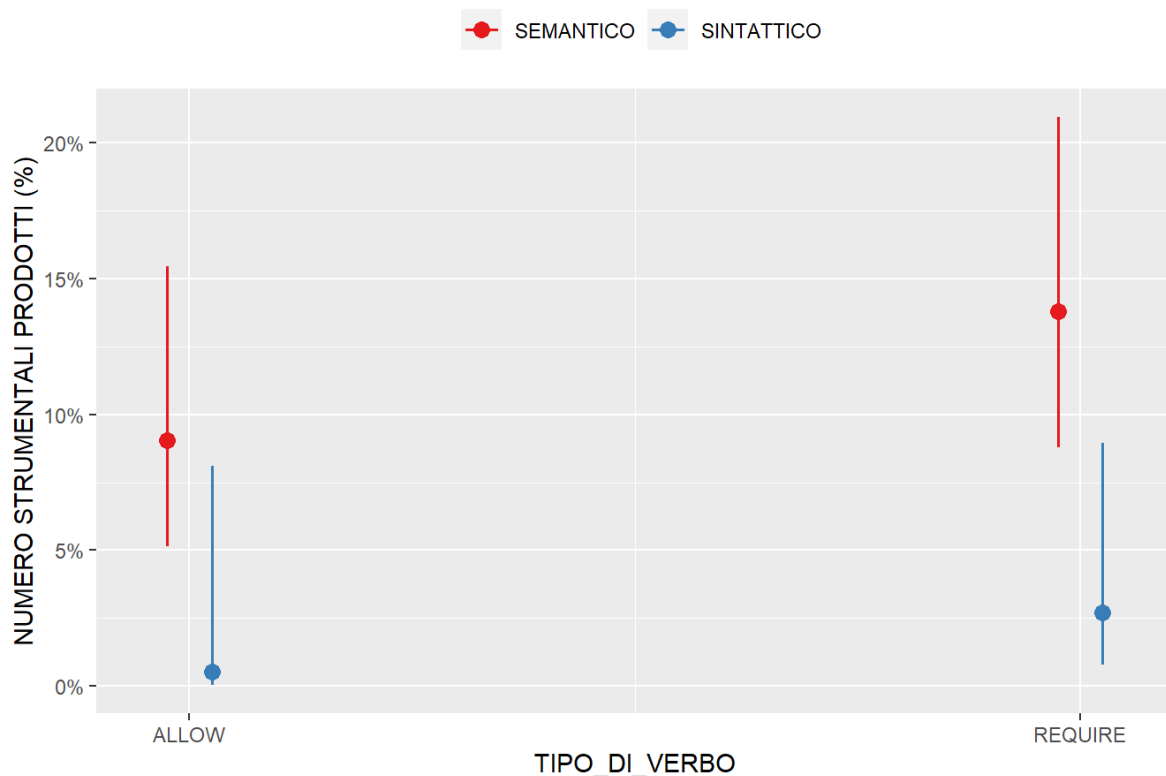


Figura 7: Interazioni tra tipo di verbo e tipo di esperimento per il numero di strumentali prodotti

Per la Figura 7, la quale illustra le interazioni tra il tipo di verbo e il tipo di esperimento per il numero di strumentali prodotti, è stata utilizzata la correzione di Tukey per i confronti multipli a coppie. Il confronto tra il tipo di verbo *require* nell'esperimento semantico e sintattico mostra una differenza vicina alla soglia significativa (estimate 1.744, SE 0.690, df 430, t-ratio 2.524, p 0.057). Al contrario, tra il tipo di verbo *allow* nell'esperimento semantico e sintattico non vi è alcuna differenza significativa (estimate 2.902, SE 1.451, df 430, t-ratio 1.999, p 0.18). Il confronto tra il tipo di verbo *allow* sintattico e *require* semantico si avvicina alla significatività (estimate -3.375, SE 1.441, df 430, t-ratio -2.342, p 0.09), mentre il confronto tra il tipo di verbi *allow* semantico e *require* sintattico non suggerisce alcuna differenza significativa (estimate 1.271, SE 0.711, df 430, t-ratio 1.785, p 0.28). Non differiscono neppure il tipo di verbo *allow/require*

nell'esperimento semantico (estimate -0.473, SE 0.402, df 430, t-ratio -1.176, *p* 0.64) e nell'esperimento sintattico (estimate -1.631, SE 1.556, df 430, t-ratio -1.048, *p* 0.72).

| Classe di verbi | ESPERIMENTO | |
|-----------------|-------------|------------|
| | SEMANTICO | SINTATTICO |
| <u>Allow</u> | 9% | 0,5% |
| <u>Require</u> | 13,7% | 2,7% |

Tabella 11: Percentuale di strumentali per esperimento e tipo di verbo

L'unica differenza significativa tra l'attuale studio e lo studio di Barbu (2020) riguarda la produzione di strumentali per i verbi *require* nei due esperimenti. Nello studio di Barbu (2020) è stata generata una percentuale di strumentali decisamente più alta in tutte e quattro le lingue nell'esperimento semantico rispetto a quello sintattico. Tuttavia, nello studio attuale, la produzione di strumentali per i verbi *require* è stata significativamente inferiore: il 13,7% nell'esperimento semantico e il 2,7% nell'esperimento sintattico. Questa discrepanza mette in evidenza una differente distribuzione dei risultati tra i due studi, soprattutto per quanto riguarda l'esperimento semantico, dove ci si aspettava una maggiore produzione di strumentali per i verbi *require*. I risultati ottenuti per gli strumentali nello studio attuale sono stati meno forti rispetto a quelli di Barbu (2020), ma comunque in linea con le sue conclusioni generali. Anche se la produzione di strumentali è stata inferiore, l'andamento dei dati conferma le tendenze osservate da Barbu (2020), suggerendo una coerenza nei comportamenti sintattici e semantici degli strumentali, pur con una minore incidenza rispetto allo studio attuale.

3.4 Osservazioni conclusive

Gli aggiunti sono stati menzionati meno del 2% nell'esperimento semantico e meno dell'8% nell'esperimento sintattico. La bassa presenza di aggiunti suggerisce che gli esperimento sono riusciti a elicitare prevalentemente gli argomenti piuttosto che gli aggiunti. I risultati sono particolarmente sorprendenti per l'esperimento sintattico, poiché, date le istruzioni più vincolanti rispetto all'esperimento semantico, ci si sarebbe aspettati una produzione minore di aggiunti.

Successivamente è stata osservata la produzione linguistica per ciascuna classe di verbi. Ci si aspettava la produzione maggiore di partecipanti linguistici, in particolare per i verbi ditransitivi, che avrebbero dovuto suscitare due partecipanti (ovvero il paziente e il beneficiario), e per i verbi *require*, che avrebbero dovuto suscitare sempre uno strumentale. Tuttavia, questo non è avvenuto. In aggiunta, si attendeva una produzione più elevata di partecipanti per i verbi ditransitivi rispetto ai verbi transitivi. Sebbene questo sia accaduto per entrambi gli esperimenti, ci si aspettava un distacco più netto di produzioni tra i due tipi di verbi. Sarà interessante esplorare se un diverso approccio metodologico possa chiarire meglio la natura dei verbi ditransitivi e favorire una produzione più coerente dei partecipanti linguistici attesi.

Questo risultato suggerisce che i verbi ditransitivi inclusi negli esperimenti non siano stati percepiti come tali dalla maggior parte dei parlanti, sia nell'esperimento semantico che in quello sintattico. Questo potrebbe riflettere una difficoltà generale nel riconoscere e produrre i partecipanti attesi per questi tipi di verbi in contesti sperimentali. In un secondo momento, questo suggerimento potrà essere approfondito con un'ulteriore analisi, cercando di capire se le istruzioni o la selezione dei verbi abbiano influenzato la percezione dei parlanti.

In ultimo, sono state osservate le produzioni degli strumentali con l'obiettivo di determinare se classificarli come argomenti o come aggiunti e di comprendere se esista effettivamente una distinzione tra verbi *allow* e *require*, oppure se, in realtà, questi formino una classe unitaria e omogenea. Dai risultati è emersa una discrepanza tra sintassi e semantica: sintatticamente, gli strumentali risultavano praticamente inesistenti. Da ciò si può concludere che, dal punto di vista sintattico, gli strumentali si comportano come aggiunti. Dal punto di vista semantico, invece, si comportano come aggiunti ma anche come argomenti. Difatti, è stata rilevata una reale distinzione tra verbi *allow* e *require*, sebbene si prevedesse una separazione più netta tra i due. L'ultima osservazione si concentra sulla produzione di partecipanti per i verbi *require* in entrambi gli esperimenti. Ci si aspettava che la produzione di partecipanti fosse maggiore nell'esperimento semantico rispetto a quello sintattico. Anche se ciò si è verificato, ci si aspettava una maggiore produzione di strumentali per i verbi *require*. Tuttavia, questa aspettativa non è stata pienamente soddisfatta.

4. Conclusioni

Questo lavoro di tesi ha esplorato il comportamento semantico e sintattico degli strumentali. L'importanza di questo studio risiede nel fatto che, nonostante gli strumentali siano stati ampiamente studiati in lingua inglese, la loro funzione e comportamento nella lingua italiana rimangono relativamente poco esplorati. Questo lavoro amplia il panorama degli studi linguistici sugli strumentali includendo il contesto italiano.

Nel capitolo Capitolo introduttivo e nel Capitolo 1 è stata introdotta e definita la distinzione tra argomento e aggiunto. Sono state discusse le varie interpretazioni fornite da diverse teorie e sono state esaminate le manifestazioni di questi due partecipanti nella sintassi e nella semantica. Sebbene, sia stato osservato che alcuni elementi sfuggono a questa categorizzazione, la conclusione principale è che la connessione tra il verbo e i suoi argomenti è cruciale per tutti gli approcci semantici e sintattici. Difatti, è il verbo a stabilire la relazione di un elemento rispetto all'azione determinando se si tratta di un argomento o un aggiunto, stabilendo anche il numero di partecipanti necessari per l'evento. Questo numero cambia in base al verbo utilizzato. Il numero di argomenti di un verbo riguarda il numero di elementi necessari per completare il significato del verbo nella frase: questo si traduce nel numero di costituenti che devono essere necessariamente espressi a livello sintattico. Tuttavia, esistono contesti in cui gli argomenti semantici richiesti dal verbo non si allineano perfettamente agli argomenti sintattici. Questa discordanza tra sintassi e semantica ha aperto un grande dibattito sulla distinzione oggettiva e reale tra argomenti e aggiunti. I test diagnostici più tradizionali per distinguere tra argomenti e aggiunti sono l'obbligatorietà semantica e l'obbligatorietà sintattica. Un elemento che non supera uno dei due test è particolarmente difficile da classificare come argomento o come aggiunto. Gli strumentali, in particolare, rappresentano un caso problematico, difficilmente collocabile all'interno di questa distinzione. Una delle cause principali di questa difficoltà risiede nel disallineamento tra semantica e sintassi. Difatti, spesso questi partecipanti sono semanticamente, quindi concettualmente, richiesti dal verbo, ma sono sempre sintatticamente opzionali. In altre parole, anche se è sempre possibile eliminarli a livello sintattico, molto spesso sono presenti a livello semantico in quanto impliciti nel significato del verbo. Nel Capitolo 2 è stato introdotto il concetto di strumentale e poi analizzato nel dettaglio evidenziando che

gli studi attuali non raggiungono risultati chiari sullo stato di questi partecipanti: alcuni test sintattici e alcuni criteri semantici portano a considerare gli strumentali degli aggiunti, altri come argomenti. Koenig e colleghi (2003) suggeriscono che la difficoltà nel classificare lo strumentale come argomento o come aggiunto sia causata dal considerare questo partecipante come una classe unitaria. Difatti, non esiste un'unica classe di strumentali ma ci sono due classi di verbi strumentali: una composta da verbi che richiedono uno strumentale, chiamati *allow*, e una composta da verbi che consentono uno strumentale ma non lo richiedono, chiamati *require*. In sostanza, ci sono strumentali obbligatori per alcuni verbi, come ad esempio “un coltello” per il verbo “tagliare”, e strumentali semplicemente consentiti per altri verbi, come ad esempio “una cannuccia” per il verbo “bere”. Di conseguenza si potrebbe presupporre che gli strumentali dei verbi che richiedono uno strumentale sono argomenti mentre quelli dei verbi che consentono uno strumentale sono aggiunti.

Nel capitolo 3 è stato analizzato lo stato dello strumentale in italiano per mezzo di due esperimenti adattati da Barbu (2020). Un esperimento ha indagato lo stato degli strumentali a livello sintattico, mentre l'altro esperimento ha indagato lo stato degli strumentali a livello semantico. Gli obiettivi degli esperimenti erano comprendere lo stato degli strumentali a livello semantico e sintattico, ma anche di accertarsi dell'esistenza della distinzione tra verbi che richiedono uno strumentale e verbi che consentono uno strumentale. Dai risultati di questo studio è emersa una reale discrepanza tra sintassi e semantica. Infatti, l'esperimento sintattico ha costantemente identificato gli strumentali come aggiunti. Semanticamente, i verbi *require* hanno suscitato più menzioni rispetto ai verbi *allow*. Un'interpretazione potrebbe essere che gli strumentali sono argomenti per i verbi *require* e aggiunti per i verbi *allow*. Tuttavia, questa ipotesi non è probabile dato che la produzione per i verbi *allow* e i verbi *require* è stata graduale e non categorica. Un'ulteriore interpretazione potrebbe essere che gli strumentali hanno proprietà sia di argomenti che di aggiunti.

Bibliografia

- Adger, D. (2003). *Core syntax: A minimalist approach (Vol.33)*. Oxford: Oxford University Press.
- Barbu, R. M. (2020). *On the psycholinguistics of argumenthood*. Ph.D. Dissertation. Carleton University.
- Barbu, R. M., Toivonen, I. (2016a). Arguments and Adjuncts: at the Syntax-Semantics Interface. *Florida Linguistics Papers*, 3(1).
- Bresnan, J. (1982). *The mental representation of grammatical relations*. MIT Press.
- Brunson, B. A. (1992). *Thematic discontinuity*. Ph.D. dissertation. University of Toronto.
- Brunson, B. A. (1993). The Instrumental role: argument or adjunct? *Toronto Working Papers in Linguistics*, 12(1): 13-25.
- Cardinaletti, A. (2015). Syntactic effects of cliticization. In Tibor Kiss & Artemis Alexiadou (eds.), *Syntax - Theory and Analysis. An International Handbook*, vol. 42/1, 595-653. Berlin, DE: De Gruyter Mouton.
- Cardinaletti, A. (2016). Sui limiti dei pronomi clitici: inventario ed estrazione. In Adam Ledgeway, Michela Cennamo & Guido Mensching. (eds), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 4: Syntaxe.*, 49-62. Nancy, FR: ATILF/SLR.
- Cardinaletti, A. (2019). Cliticization as Extraction: The Big DP Hypothesis Revisited. *REVISTA DA ASSOCIAÇÃO PORTUGUESA DE LINGUÍSTICA*, 5: 1-16.
- Chomsky, N. (1957). *Syntactic Structures*. The Hague: Mouton.
- Chomsky, N. (1981). *Lectures on Government and Binding*. Foris Publications.
- Chomsky, N. (1995). *The Minimalist Program*. MIT Press.
- Chomsky, N. (2014). *The minimalist program (20th anniversary ed.)*. MIT Press.
- Croft, W. (1991). *Syntactic Categories and Grammatical Relations*. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Denham, K., Lobeck, A. (2012). *Linguistics for everyone: An introduction*. Cengage Learning.
- Dowty, D. (1982). Grammatical Relations and Montague Grammar. In *The Nature of Syntactic Representation*. pp.79-130. Springer.

- Dowty, D. (1989). *On the semantic content of the notion of "thematic role"*. In G. Chiercha, B. H. Partee, & R. Turner (Eds.), *Properties, types and meaning* (pp. 69-129). Dordrecht, NL: Kluwer.
- Dowty, D. (1991). *Thematic proto-roles and argument selection*. *Language*, 67(3), 547-619.
- Dowty, D. (1994). Adjunct-to-argument reanalysis in a model of grammar growth. Paper presented at *ESCOL 994*, University of South Carolina.
- Fillmore, C. J. (1968). The case for case. In Emmond Bach & Robert T. Harms (eds.), *Universals in Linguistic Theory*, 1-87. New York, NY: Holt, Rinehart, and Winston.
- Goldberg, A. E. (1995). *Constructions: A construction grammar approach to argument structure*. University of Chicago Press.
- Goldberg, A. E. (2002). Surface generalizations: an alternative to alternations. *Cognitive Linguistics*, 13: 327-56.
- Goldberg, A. E. (2006). *Constructions at work: The nature of generalization in language*. Oxford University Press on Demand.
- Gruber, J. S. (1965). *Studies in Lexical Relations*. Ph.D. Dissertation. Massachusetts Institute of Technology.
- Haegeman, L. (1994). *Introduction to Government and Binding Theory*. Blackwell, Oxford.
- Hornstein, N. and Nunes, J. (2008). Adjunction, labeling, and bare phrase structure. *Biolinguistics*, 2(1):057-086.
- Hornstein, N. and Nunes, J., Grohmann, K. K. (2005). *Understanding minimalism*. Cambridge University Press.
- Jackendoff, R. (1977). *X-bar Syntax: A Study of Phrase Structure*. MIT Press.
- Jackendoff, R. (1983). *Semantics and Cognition*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Jackendoff, R. (1987). The status of thematic relations in linguistic theory. *Linguistic Inquiry*, 18: 369-411.
- Kak, S.C. (1987). The paninian approach to natural language processing. *International Journal of Approximate Reasoning*, 1 (1):117-130.
- Kaplan, R.M., Bresnan, J., et al. (1982). Lexical-functional grammar: A formal System for grammatical representation. *Formal Issues in Lexical- Functional Grammar*, 47:29-130.

- Kay, P. (2005). Argument structure constructions and the argument-adjunct distinction. *Grammatical constructions: Back to the roots*, 4:71-98.
- Kay, P., Fillmore, C. J. (1999). Grammatical constructions and linguistic generalizations: the what's x doing y? construction. *Language*, 75(1):1-33.
- Koenig, J. P., Mauner, G., Bienvenue, B. (2003). Arguments and adjuncts. *Cognition*, 89(2):67-103.
- Koenig, J. P., Mauner, G., Bienvenue, B., Conklin, K. (2008). What with? The anatomy of a (proto)-role. *Journal of Semantics*.
- Kroeger, P. R. (2004). *Analyzing Syntax: A Lexical-functional Approach*. Cambridge University Press.
- Kroeger, P. R. (2005). *Analyzing grammar: An introduction*. Cambridge University Press.
- Lakoff, G. (1968). Instrumental adverbs and the concept of deep structure. *Foundations of language*, pp. 4-29.
- Levin, B. (1979). Instrumental "With" and the Control Relation in English. *MIT AI Laboratory*, Memo no. 552.
- Levin, B. (1993). *English Verb Classes and Alternations: A Preliminary Investigation*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Levin, B., Rappaport, M. (1988). Nonevent -er Nominals: A Probe into Argument Structure. *Linguistics*, 26: 1067-1083.
- Marantz, A. P. (1984). *On the Nature of Grammatical Relations*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Needham, S., Toivonen, I. (2011). Derived arguments. In *Proceedings of the LFG11 Conference*, pp. 401-421.
- Nilsen, D. L. F. (1973). *The instrumental case in English: Syntactic and semantic considerations*. Mouton.
- Ono, N. (1992). Instruments: A Case Study of the Interface between Syntax and Lexical Semantics. *English Linguistics*, 9: 196-222.
- Pollard, C., Sag, I. A. (1987). *Information-based syntax and semantics*. Stanford, CA: CSLI.
1994. *Head-driven phrase-structure grammar*. Chicago, IL: Chicago University Press.
- Pollard, C., Sag, I. A. (1994). *Head-driven phrase structure grammar*. University of Chicago Press.

- Randall, J. H. (1992). The catapult hypothesis: An approach to unlearning. In Juergen Weissenborn, Helen Goodluck & Thomas Roeper (eds.), *Theoretical issues in language acquisition: Continuity and change in development*, 93-138. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.
- Rissman, L. (2013). *Event participant representations and the instrumental role: A cross-linguistic study*. The Johns Hopkins University.
- Rissman, L., Rawlins, K., Landau, B. (2015). Using instruments to understand argument structure: Evidence for gradient rerepresentation. *Cognition*, 142:266-290.
- Rissman, L., Rawlins, K. (2017). Ingredients of Instrumental Meaning. *Journal of Semantics*, 34(3): 507-537.
- Sag, I. A., Wason, T., Bender, E. (2003) *Syntactic Theory: A formal introduction (2nd edition)*. Stanford: CSLI Publications.
- Staal, J.F. and Staal, F. (1972). *A reader on the Sanskrit grammarians*. MIT Press.
- Schlesinger, I.M. (1995). *Cognitive Space and Linguistic Case: Semantic and Syntactic Categories in English*. Cambridge University Press.
- Schütze, C. T. (1995). Pp attachment and argumenthood. *MIT working papers in linguistics*.
- Sedivy, J., Spivey-Knowlton, M. (1994). The use of structural, lexical, and pragmatic information in parsing attachment ambiguities. *Perspectives on sentence processing*.
- Spivey-Knowlton, M., Sedivy, J. C. (1995). Resolving attachment ambiguities with multiple constraints. *Cognition*, 55(3):227-267.
- Suozzi, A., Cardinaletti, A., Lebani, G.E. (2024). On the argument status of instruments in Italian. In Mia Batinić Angster e Marco Angster (Eds.), *The verbal kaleidoscope. Perspectives on the syntax and semantics of verbs* (pp. 261-301). University of Zadar.
- Tallerman, M. (2005). *Understanding Syntax, 2nd ed*. London: Hodder Arnold.
- Tallerman, M. (2014). *Understanding syntax*. Routledge.
- Talmy, L. (1976). Semantic Causative Types. In Masayoshi Shibatani (ed.), *Syntax and Semantics 6: The Grammar of Causative Constructions*, 43-116. New York/San Francisco/London: Academic Press.
- Talmy, L. (2000). *Toward a Cognitive Semantics, Vol. 1. Concept Structuring Systems (Language, Speech and Communication)*. Cambridge, MA: MIT Press.

Tesnière, L. (1959). *Éléments de sntaxe structural*. Librairie C. Klincksieck.

Van de Koot, H. (1994). *The Projection Principle in the Minimalist Program*. London: UCL.

Van Valin Jr, R. D. (1993). *Advances in Role and Reference Grammar*. Jonh Benjamins, Amsterdam.

Van Valin Jr, R. D., LaPolla, R. J. (1997). *Syntax: Structure, meaning, and function*. Cambridge University Press.

Appendice

QUESTIONARIO DEMOGRAFICO

Istruzioni: Prima di passare al test le chiediamo, per favore, di rispondere a qualche domanda personale.

1. Qual è la sua età?

2. Sesso:
 Uomo Donna Altro

3. Qual è il suo titolo di studio (già ottenuto)?
 Diploma di scuola media
 Diploma di scuola elementare
 Laurea Triennale
 Laurea Magistrale
 Laurea del vecchio ordinamento
 Dottorato

4. Qual è stata la prima lingua parlata in casa durante la sua infanzia?

5. Quali altre lingue conosci?

6. Se l'italiano non è la sua lingua madre, per favore indichi a che età ha iniziato ad apprendere l'italiano

Esperimento semantico

Quali persone, oggetti o luoghi devono necessariamente essere nella scatola perché l'evento descritto dal verbo abbia luogo?

Ad esempio, pensi ad un evento di **divorare**:

perché l'evento sia completo e accada, c'è sempre bisogno di **qualcuno che divori** e **qualcosa da divorare**. Se manca uno di questi elementi, l'evento non avviene.

Quindi **"qualcuno che divora"** e **"qualcosa che viene divorato"** possono essere le sue risposte.

Allo stesso modo, dato un evento di **servire**, perché l'evento sia completo e accada, c'è sempre bisogno di **qualcuno che serve**, **qualcosa da servire** e **qualcuno da servire**.

Se manca uno di questi elementi, l'evento non avviene.

Quindi **"qualcuno che serve"**, **"qualcosa da servire"** e **"qualcuno da servire"** possono essere le sue risposte.

Esperimento 1: Esperimento semantico

Esperimento sintattico

Date queste espressioni, aggiungere almeno una parola **per completarle**.

Ad esempio, data la frase "L'uomo ha divorato", una potenziale risposta è **la pizza**:

1. L'uomo ha divorato **una pizza**

Allo stesso modo, data la frase "Il cameriere ha servito", le potenziali risposte sono:

1. Il cameriere ha servito... **una zuppa fredda**
 2. Il cameriere ha servito... **una zuppa fredda alla donna**
 3. Il cameriere ha servito... **la donna**
-

Esperimento 2: Esperimento sintattico

Verbi

| Transitivi | Ditransitivi | Allow | Require |
|-------------------|---------------------|--------------|----------------|
| Baciare | Dare | Superare | Disegnare |
| Leccare | Consegnare | Sollevarre | Pugnalare |
| Annusare | Vendere | Bere | Spazzare |
| Mordere | Inviare | Sconfiggere | Affettare |
| Afferrare | Versare | Difendere | Scolpire |
| Tirare | Lanciare | Amministrare | Dipingere |
| Pizzicare | Portare | Pulire | Scavare |
| Abbracciare | Raccontare | Lavare | Scrivere |
| Calcicare | Chiedere | Uccidere | Tagliare |
| Incontrare | Acquistare | Affascinare | Graffiare |
| Possedere | Promettere | Aprire | Tritare |
| Credeare | Sfamare | Rompere | Pettinare |
| Dire | Costringere | Riparare | Dissezionare |
| Distruggere | Incoraggiare | Raccogliere | Falciare |
| Costruire | Raccomandare | Calcolare | Ammanettare |
| Sparare | Persuadere | Guardare | Mescolare |
| Inseguire | Consigliare | Mangiare | Colpire |
| Rovesciare | Prestare | Ispezionare | Vaccinare |
| Congelare | Mostrare | Attaccare | Toccare |

